

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Diretta: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740691
576271 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5468119.

Contro i camion DELLA MORTE

A San Carlos de la Rapita, 120 ustionati sono senza speranza. Ad ucciderli è stato un « reparto viaggiante » dell'industria chimica, un missile lanciato senza protezione in mezzo a strade popolate. Quel camion è una delle facce più pericolose della ristrutturazione dell'industria europea, è un progetto della FIAT come della Montedison, Ford come La Roche. Tutti hanno già programmato per i prossimi anni il raddoppio del traffico dei veicoli pesanti, e insieme il raddoppio degli incidenti mortali. Ieri a San Carlos blocchi stradali (a pagina 3)

Trieste, 13 — Due operai morti, 7 ustionati ricoverati in ospedale è il tragico bilancio di uno scoppio avvenuto nel cantiere Navalmeccanica Muggia di Trieste. Lo scoppio è avvenuto a bordo di due imbarcazioni che servono il rifornimento di carburante alle navi. Le due unità erano attraccate a uno dei moli del cantiere e un gruppo di operai stava facendo lavori di saldatura per unire i due serbatoi di cui sono dotate. All'improvviso, probabilmente a causa dei gas che si erano accumulati all'interno delle cisterne (residui di carburante o sviluppati dalle vernici applicate ai due natanti), è avvenuta la deflagrazione

URSS: condanne forse già emesse

ULTIM'ORA: Alexander Ginzburg condannato a otto anni.

I processi ai dissidenti russi si concluderanno tra oggi e domani, quasi a voler sottolineare la macabra efficienza di un regime che i suoi problemi interni è abituato a risolverli in fretta. Tanto in fretta che il tempo concesso alla difesa (a cui assolvano gli stessi imputati) è brevissimo. L'accusa invece, sostenuta da testimoni esemplarmente inquadri, le sue arringhe le ha già fatte anche se la stampa sovietica non ne da notizia. Per quello che si sa da sua madre che ha assistito all'udienza, per Ginzburg (forse la sentenza ha già avuto luogo) sono stati richiesti 8 anni di lavori forzati più tre di confino continua a pagina esteri

PROPOSTA PER UNA MANIFESTAZIONE

I processi di Sciaransky, e Ginzburg e agli altri dissidenti russi stanno concludendosi con pesantissime condanne.

Noi protestiamo con queste palesi violazioni dei diritti umani, contro il ripetersi di processi repressivi dove ogni richiesta di libertà e di diritto è calpestata.

Protestiamo contro l'intenzione del gruppo dirigente sovietico di spazzare via i « Gruppi Helsinki » nati con il giusto obiettivo di controllare appunto il rispetto del trattato di Helsinki, liberamente sottoscritto dall'URSS.

Protestiamo contro le disumane condizioni in cui vengono tenuti i prigionieri dissidenti sotto processo (Ginzburg è molto malato) e altre migliaia di oppositori con le loro famiglie.

I tribunali russi sono l'antitesi della democrazia e la mascheratura di qualsiasi istanza di libertà e di socialismo. La loro clandestinità persino nei confronti del popolo russo, è al tempo stesso emblematica dello spirito che li anima e della loro funzione. Una funzione complementare a quella di un partito che con l'eliminazione fisica degli oppositori intende approfondire ed estendere l'oppressione e lo sfruttamento del popolo russo.

Chiediamo la libertà per tutti i dissidenti e per tutti gli oppositori dell'URSS, invitiamo a manifestare per questo venerdì (oggi) pomeriggio alle 18.

L'appuntamento è a Porta Pia per poi recarsi davanti ad una sede diplomatica dell'URSS. La redazione di Lotta Continua, Il Quotidiano dei Lavoratori, Radio Città Futura, Radio Radicale.

Milano. In piazza del Duomo alle ore 17,30 per iniziativa di un gruppo di giovani compagni si terrà un'assemblea dibattito per i diritti civili in Unione Sovietica, contro i processi e le condanne agli oppositori. Verranno letti alcuni testi di dissidenti.



Roma, luglio 1978 — Queste sono operaie della « Marald » a cui il pretore ha imposto lo sgombero dalla fabbrica occupata entro oggi. Dopo aver decentrato la produzione in piccoli laboratori, è da due anni che il padrone cerca di licenziare queste operaie tessili. Dal 18 aprile occupano. Ora, con l'avallo della pretura e del sindacato, le vogliono sgomberare. Appoggiamo la loro lotta. Manifestazione pubblica alle 17,30 davanti alla fabbrica, via Altavilla Irpina 25 (Villa Gordiani).

VARESE: GIANNI E' LIBERO
E' finito alle 14,30 il processo contro Gianni Bandi, Rosanna Caravati, Felice Pietroguido e Tonino Orrù. Tutti e quattro sono stati assolti per insufficienza di prove.

E' l'ultima e più importante prova di come la sentenza di Varese fosse solo una sentenza politica.
Gianni è uscito, ora devono uscire tutti gli altri compagni.

Oggi quasi un milione e mezzo. Più di 900.000 lire raccolte dai compagni di Milano. Circa mezzo milione arrivato con vaglia telegrafici. Ancora 17 giorni per raggiungere l'obiettivo di 13 milioni entro luglio. Ciascuno faccia quello che può, siamo al conto alla rovescia

~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~
13 MILIONI ENTRO LUGLIO

Inviare i soldi con vaglia telegrafici (quelli verdi, arrivano subito) indirizzati a « Cooperativa giornalisti Lotta Continua », Via dei Magazzini Generali 32/A, Roma. Oppure con conti correnti postali n. 49795008, intestati a « Lotta Continua », Via Dandolo 10, Roma.

Amnistia: di rinvio in rinvio, fino a ottobre?



Lor signori che si occupano dell'amnistia non hanno fretta: si sono riuniti questa mattina e alle 12.30 si sono aggiornati a mercoledì prossimo. Poi, a chi gli chiede, ce la farete prima delle ferie, il ministro Bonifacio risponde che spera che « tutto venga fatto con la massima rapidità ». Il tempo gira su orologi diversi per il ministro Bonifacio e gli esperti dei partiti, e, dall'altra parte per i de-

tenuti. Una settimana, un mese, un anno (da quando è che se ne parla?) niente per gli addetti ai lavori delle leggi: molti, troppi, per chi è destinato a subirle.

Ma Bonifacio si è dichiarato soddisfatto, il rappresentante della DC pure, quello del PCI manco a dirlo. E' un lavoro duro e se è lungo è perché si sta cercando di limare, tagliare, precisare, articolare. Fare una buona legge non sarebbe

difficile, basterebbe accogliere le richieste dei detenuti. I signori esperti si trovano invece di fronte al compito, meno facile, di fare una legge che vada contro le richieste dei detenuti e a favore dei membri della confraternita i cui misfatti non si è riusciti a far passare sotto silenzio.

Così, si dice, sono emerse divergenze sulla opportunità di includere i reati contro la pubbli-

ca amministrazione, l'abusivismo edilizio e l'inquinamento. Tutti d'accordo invece nell'esclusione, sia dall'amnistia che dall'indulto i reati che desterebbero « grave allarme sociale », e di cosa si tratta abbiamo fin troppo imparato a saperlo. Intanto i detenuti non si limitano ad aspettare: i 320 detenuti del carcere di Salerno, ed è solo l'ultima lotta in ordine di tempo, continuano il loro sciopero della fame.

Milano: gli occupanti di Roserio aprono oggi le trattative

Oggi pomeriggio, venerdì 14, le 83 famiglie che occupano da anni uno stabile a Roserio, alla periferia nord di Milano, hanno ottenuto di essere ricevute dal sindaco di Milano, dopo 4 ore di manifestazione e un'ora e mezzo di blocco stradale in Piazza Scala.

L'atteggiamento finora assunto verso di loro dalla giunta « rossa » è una dimostrazione lampante di come le giunte di « sinistra » non sappiano che ostentare disprezzo verso gli interessi e i bisogni legittimi dei proletari, di come abbiano sposato nel modo più cinico e ottuso la « ragion di stato », e abbiano rotto drasticamente con l'intera tradizione secolare del movimento operaio.

TRE ANNI DI LOTTA

Quando, nell'agosto 1975, il palazzo di Roserio fu occupato, era abbandonato da quasi due anni e non ancora finito. Attrazzature del cantiere, gru e ruspe, infissi e rifiniture, giacevano a marcire da quando era fallita la « Facchini e Gianni », una delle più grosse immobiliari milanesi, una di quelle che fino agli anni '60, speculando sui terreni, sono andate accumulando profitti colossali, analoghi solo a quelli che si potrebbero ottenere stampando soldi falsi. Per decenni queste enormi ricchezze sono state il principale canale occulto per finanziare,

partiti, correnti, potenti singoli. Poi il vento è cambiato, i padroni in fatto di quattrini non fanno complimenti neppure tra di loro, e la « Facchini e Gianni » fu strangolata dalla concorrenza delle Bonomi Bolchini e della Edilnord di Berlusconi (quello che oggi comanda un cartello di costruttori che fattura 1.500 miliardi l'anno).

A questi tempi la « questione casa » a Milano era stata portata su tutti i giornali dalle occupazioni di massa; tutti scrivevano che le case si facevano solo per speculare, ma non per i lavoratori. E anche questo servi a far salire l'attuale giunta.

Gli occupanti trovarono un palazzo non finito ma di lusso, con attico, piscine, doppio ascensore. Non era per loro, ma si diedero da fare per renderlo abitabile; e aprirono trattative con la giunta « rossa » appena formata.

L'assessore di allora, Cuomo, avanzò l'ipotesi di una requisizione o di un acquisto da parte del comune, che intervenne per bloccare lo sgombero richiesto dal curatore fallimentare. Si andò avanti per mesi, poi non si seppe più niente. I documenti delle 83 famiglie restarono ad ammuffire in un armadio.

Ma gli occupanti che continuavano a vivere, continuarono a rendere abitabile la casa. Erano tutti operai; c'erano mu-

riatori ed elettricisti: a poco a poco furono costruiti da zero fognature, centrale termica, impianto elettrico, allacciamento dell'acqua. Si installarono, prelevandoli dal cantiere abbandonato, 672 termosifoni, 546 tapparelle, 168 portoni, 336 porte interne, tutti gli apparecchi igienici e le rubinetterie, ecc. si comprarono mobili (a cambiati), si tinteggiarono pareti, si piastrellarono pavimenti.

Nel frattempo le autorità continuavano a far orecchie da mercante: « ma di cosa vi preoccupate? Nessuno vi butta fuori ». E intanto il patrimonio « Facchini e Gianni » veniva rilevato interamente dall'INIM di Alamia e Ciancimino, una società che in pochi mesi è passata da 20 milioni a 10 miliardi di capitale, e che è al centro di un gruppo, tutto controllato dalla mafia siciliana. Restava fuori solo il palazzo « scomodo ».

Poi il 29 giugno l'annuncio della vendita all'asta per 1.800.000.000. « libero da persone e cose » Rappresentanti dell'INIM avevano incontri col prefetto e la giunta comunale, chiedendo lo sgombero del palazzo, che era ormai « cosa nostra ». Gruppi di individui dall'accento palermitano si presentavano a minacciare, pistola alla mano, donne e bambini.

LA LEGGE INNANZITUTTO

Dopo il brusco risveglio, si comincia a buscare a tutte le porte. Il giudice delegato al fallimento e il curatore informano di aver continuamente cercato, prima dell'asta, contatti con la giunta, senza avere risposta. Avevano offerto la vendita a prezzo di favore, o almeno di aspettare per lo sgombero fino all'assegnazione di una casa popolare agli aventi diritto.

Ma l'assessore Rossinovich, un vecchio stalinista del PCI, non sa niente (Cuomo è saltato nel recente rimpasto). Non è facile descrivere la ripugnanza che suscitano questi uomini senza vita e senza tempo, che una lunga tradizione ha abituato a sentirsi monopolisti della coscienza e della scienza delle masse, mentre i proletari in carne ed ossa non sono che corporativismo e irrazionalità; e quando van contro alla coscienza-partito non possono che essere oggettivamente abietti, immorali, delinquenti. I suoi argomenti di fondo sono stati: 1) voi siete abusivi e fuorilegge; non so neppure se è possibile accettarvi come interlocutori; 2) lo sgombero non è poi un guaio e l'avete voluto voi; potete far domanda per la casa popolare e intanto affittarvi un appartamen-



to sul « libero mercato »; certo è un po' caro, ma finché non riusciremo a costruire nuove case è l'unica possibilità legale.

Come dire che la legge è con Ciancimino, non con criminali come voi. Gli 800 assegnatari « urgenti » del Comune che languiscono da mesi in lista di attesa, 5.000 che si è pensato bene di non assegnare neppure sulla carta, le decine di migliaia che aspettano tra Comune e IACP, la popolazione milanese che perde il 2 per cento all'anno di operai e proletari espulsi dall'introvabilità di case, ecc., non esistono; o sono spiacevoli incidenti che non possono oltrepassare la maestà della legge.

La sera dell'11 luglio la commissione comunale alloggi, su relazione di Rossinovich, decideva che dagli occupanti di Roserio si potevano accettare nuove domande purché presentate « individualmente ». (Quelle presentate nel febbraio

1976 non si trovano più). La mattina del 12 era fissata l'asta del palazzo « libero da persone e cose ».

NON SI CEDE

La mobilitazione dei 400 proletari di Roserio è riuscita tuttavia ad aprire qualche crepa nel muro che si vuole costruire loro intorno. Mercoledì 12 l'asta è andata deserta. Non è un fatto nuovo con le speculazioni, in cui si scotaggiano i concorrenti e si mandano a vuoto le aste per comprare a prezzo stracciati. Ma lascia un po' di respiro.

Il giudice delegato, su pressione delle famiglie, è riuscito ad ottenere un appuntamento con il sindaco. E ci sono riuscite anche le famiglie, dopo aver fatto impazzire per ore il traffico del centro e con l'aiuto dei consiglieri comunali di DP. Oggi si vedrà. In tutti e due casi la decisione di non cedere fino all'ultimo.

Michelangelo Spada

Barcellona, 13 — « La morte di 120 feriti è assolutamente certa entro due o tre giorni: lo ha dichiarato il sottosegretario spagnolo alla Sanità, Palacio Carvajal. In effetti, per queste persone coperte da ustioni per il 90 per cento del corpo la scienza medica non è mai riuscita a fare nulla, se non a lenire (di poco) le sofferenze; i feriti rimangono lucidi, aspettando la fine che sopravviene in genere per blocco renale.

La tragedia di San Carlos de la Rapita assume di ora in ora proporzioni sempre più spaventose; e insieme si chiarisce sem-

pre di più attraverso quali meccanismi è potuta succedere. Ancora una volta non è stato il « fatto », ancora una volta è il meccanismo della società del profitto ad aver causato la strage. Il camion carico di propilene (uscito di strada forse per lo scoppio di un pneumatico) avrebbe dovuto percorrere l'autostrada Barcellona-Valencia. Ma per non pagare il pedaggio al casello (undicimila lire) l'autista era passato per la strada della costa e andata veloce. Era già successo molte altre volte, e pochi giorni prima della tragedia il consiglio muni-

Sono senza speranza i centoventi feriti del campeggio

Contro i camion della morte blocchi stradali a S. Carlos De La Rapita

cipale di San Carlos aveva inviato un rapporto alla « Generalidad » (il governo regionale autonomo della Catalogna) sui pericoli rappresentati dal tran-

sito degli automezzi pesanti. Ora si è sviluppato un movimento di protesta. Molte centinaia di abitanti di San Carlos hanno bloccato ieri sera la stra-

da nazionale ed oggi hanno ripetuto la manifestazione.

La tragedia di San Carlos impone ora a tutti di occuparsi e di lottare contro uno di quelli che nei prossimi anni sarà sempre più veicolo di morte. Camion ripieni di gas o di sostanze chimiche, lanciati ad alta velocità percorrono (e percorreranno) sempre di più le nostre strade. Vanno veloci, devono andare sempre più veloci; non hanno freni adeguati, sono in pratica bombe, missili vaganti. E tutta la ristrutturazione del trasporto e dell'indu-

stria produrrà sempre più questi protagonisti della nostra vita. Già gli incidenti sono in aumento vertiginoso, ora il disastro di San Carlos ha aperto gli occhi, può aprirli anche da noi. Per esempio, perché non individuare come « reparto chimico viaggiante » queste autocisterne cariche? Perché non aprire un fronte di lotta come contro le fabbriche nocive o pericolose, perché non impedire a questi missili mortali per chi li guida e per chi è al loro interno, di provocare stragi?

Stampa, carabinieri e Digos: un'associazione a delinquere per inventare "brigatisti"

Firenze: Guido Paglia, giornalista della Nazione e del Carlino, legato ai fascisti, servendosi delle solite «veline» costruisce la montatura sul compagno Elfino Mortati. Milano: Rilasciata dopo tre giorni di sequestro Marina Premoli. Roma: Aurelio Aquino, giovane, calabrese, per una omonimia ed una banconota diventa autonomo e finisce in carcere, dove resta ancora

E così il nuovo mostro è stato creato: per Elfino Mortati, il giovane compagno del collettivo controprotezione di Prato, accusato sulla base di vaghi indizi di aver partecipato all'azione in cui morì il notaio Spighi nel febbraio scorso, è pronto un altro mandato di cattura per concorso nel sequestro di Aldo Moro e partecipazione a banda armata: dunque, da capo dell'autonomia pratese a pericoloso brigatista.

L'operazione è infame: protagonista principale questa volta è quel penitendolo di Guido Paglia, corrispondente da Roma della Nazione e del Resto del Carlino di cui sono noti i legami con l'Avanguardia Nazionale e con le centrali della provocazione fascista e il Stato fin dai tempi di Piazza Fontana; il quale servendosi di veline e confidenze avute negli ambienti della procura di Roma e forse dallo stesso giudice Gallucci che indaga sulla vicenda Moro, ha costruito su Elfino una pesante e assurda montatura: entrato nella latitan-

Firenze

za dopo la «vicenda Spighi», Elfino sarebbe entrato in contatto con la colonna romana delle BR che ha organizzato il sequestro Moro, avrebbe partecipato a tutta l'operazione, pur con incarichi minori; dopo la morte di Moro avrebbe avuto una crisi di coscienza e le BR avrebbero pensato di eliminarlo in quanto elemento non fidato che sapeva troppe cose dell'organizzazione; incaricato dell'esecuzione sarebbe stato Stefano De Montis, conosciuto a Firenze come un compagno dell'autonomia arrestato una settimana fa a Pavia con Elfino.

La verità è evidentemente diversa: dopo i 4 mesi di latitanza a cui Elfino è stato costretto, con il suo arresto è scattata quell'operazione che doveva portarlo nei piani degli inquirenti a diventare brigatista e confidente.

I fatti parlano da soli: per 4 giorni Elfino è stato interrogato senza avvocato (l'avvocato da lui no-

minato, Danilo Ammannato, viene sostituito dietro pesanti pressioni con un avvocato d'ufficio, un anonimo civilista di Prato), soltanto da agenti della Digos senza nemmeno la presenza del giudice Palazzo che conduce l'inchiesta sulla morte del notaio Spighi.

Il padre di Elfino, dopo un colloquio col figlio, ha dichiarato che «gli sono stati offerti 200 milioni, un passaporto e la possibilità di lasciare l'Italia se firmava un verbale finto compilato dalla Digos, in cui ammetteva di essere un componente della colonna BR che ha rapito Aldo Moro». Ma l'operazione, evidentemente, non è riuscita; che Guido Paglia sapesse in anticipo quanto Elfino avrebbe dovuto dichiarare? Probabile, ma gli è andata male, Elfino non ha mai rilasciato tale dichiarazione, e del resto lo stesso Fasano, capo della Digos fiorentina, ha negato le presunte ammissioni di Elfino.

«Possono farmi fuori da un momento all'altro» ha detto Elfino al padre. Si tratta di denunciare questa sporca operazione, e i giornalisti, non i penitendoli della Nazione, ma almeno quelli democratici farebbero bene a fare a meno delle veline della questura, per stabilire la verità dei fatti, mantenendo la propria autonomia di giudizio. Perché l'operazione è sporca ma va avanti: sulla scia dei «successi» ottenuti si è arrivati alla scoperta di una «cellula fiorentina» delle BR. Sono così finiti in carcere Guido Campanelli, detto Jena, compagno partigiano conosciuto a Firenze, colpevole solo di non essere mai stato allineato con la linea del PCI; Gianna Rubino, la sua compagna; Sergio Banti appartenente nel passato al PC(m-l), il compagno Renato Cerbai molto conosciuto a Firenze. Noi non siamo poliziotti ma a giudicare, da come è stata preparata questa operazione c'è solo da pensare ad un'ennesima montatura.

Angelo Morini

Milano

Milano, 13 — E' stata rilasciata a Milano, Marina Premoli, la donna che la polizia e il magistrato milanese avevano sequestrato ed interrogato da tre giorni. La donna è la moglie di Antonio Scoglio, il quale è tutt'ora ricercato dalla polizia in relazione all'omicidio dell'ex capo dei servizi segreti Luigi, Antonio Esposito.

Antonio Scoglio è un operaio dell'Alfa. I funzionari della Digos sostengono che durante la perquisizione nella sua casa sarebbe stata trovata la bozza di un volantino sull'uccisione del commissario capo.

Sembra che gli inquirenti siano arrivati ad Antonio Scoglio attraverso le dichiarazioni della moglie del commissario ucciso. Questa avrebbe dichiarato che il marito si sarebbe accorto di essere pedinato e senza avvertire nessuno dei colleghi, avrebbe svolto indagini personali e, proprio quando stava per avvertire i suoi colleghi, sarebbe stato ucciso. Ci sembra che non ci sia bisogno di un commento a quest'altra storia ma intanto ancora per Antonio Scoglio hanno aperto la caccia.

Roma

Roma, 13 — E' ancora detenuto a Roma Aurelio Aquino, il giovane calabrese arrestato perché in possesso di una banconota del sequestro Costa. Ma anche questa «pista» seguita dagli inquirenti sembra destinata a cadere, alla luce delle smentite di Elfino Mortati. Aquino non risulta nemmeno legato a nessun gruppo politico e le notizie diffuse ieri sulla sua appartenenza all'

autonomia sono false e dovute ad omonimia. Infatti il compagno, di cui avevamo parlato anche noi ieri, arrestato durante la manifestazione per i compagni uccisi a Stammheim e fermato durante il processo Moro è Francesco Aquino che è libero e non ha niente a che vedere con Aurelio Aquino. Questi sarebbe pregiudicato solo per reati comuni.

“Spagna: democratica solo se antimilitarista”

Domani avrà inizio la III marcia antimilitarista internazionale. L'appuntamento è a Rosas, in Catalogna, alle ore 18 per l'assemblea di tutti i partecipanti. Sarà necessario, in quella occasione, prepararsi a una marcia internazionale che, quest'anno, assume un carattere molto importante di test per le organizzazioni nonviolente di tutta Europa. Il clima di gravi repressioni poliziesche, eredità del franchismo, che ancora in questi giorni tragicamente incombe sulla Spagna, può essere sconfitto solo da un comportamento rigorosamente non violento, ma non per questo meno deciso, che non offra alcuno spazio alle provocazioni delle autorità. Si misurerà, in Catalogna, la mentalità dei militanti antimilitaristi, per ottenere quegli importanti obiettivi, che i compagni spagnoli hanno così sintetizzato. A) Contro il militarismo come fonte d'oppressione su tutto il piccolo dello stato spagnolo e per l'autodeterminazione di questi popoli; B) contro l'installazione crescente del nucleare sul territorio dello stato spagnolo e per la lotta generale popolare contro la provocazione



dello stato poliziesco totalitario dipendente tecnicamente, economicamente e politicamente dalle grandi potenze; C) contro le basi americane e

Continua il blocco ai valichi

consumo di gasolio. Attualmente, sul Brennero, sono oltre 2000 i lavoratori e, a tratti, bloccano anche il traffico turistico. Sul passo del Coccau il traffico viene bloccato totalmente per periodi di un'ora. La situazione si fa sempre più tesa per l'intransigenza del governo austriaco che non lascia intravedere nessuna soluzione.

spagnole sul territorio catalano e parallelamente contro la proposta della Spagna di entrare nella NATO; D) le ultime offensive d'espressione e la soppressione del codice di giustizia militare e dei tribunali speciali. La marcia, la cui seconda parte si svolgerà in Sardegna dal 27 luglio al 4 agosto, è promossa da numerose organizzazioni antimilitariste e non violente europee. Dal Partito Radicale, dalla Lega Socialista per il disarmo (LSD) e aderisce Lotta Continua. L'LSD, nata nel dicembre dell'anno scorso si è fatta promotrice d'importanti iniziative, quali, le più recenti, la marcia in fila indiana lungo il Tevere, che ha aperto la strada a un nuovo modo di manifestazione, e l'appello sottoscritto da prestigiose personalità organizzazioni internazionali, in occasione della Sessione Speciale dell'ONU per il Disarmo. In settembre seguiranno altre iniziative che già sono allo studio.

Per informazioni rivolgersi a: Roma (LSD) 06-461988 - 4741032, per la Spagna 29-8620046 per la Sardegna 0784-31862, 070-22014.

Condannata Flavia di Bartolo a 4 anni e 2 mesi

Si è concluso martedì il processo a Flavia Di Bartolo e Nicola Sardone. Dopo che il PM (Caminiti, appartenente pare a Magistratura Democratica!) aveva richiesto per entrambi i compagni, la condanna a cinque anni e sei mesi e dopo che gli avvocati difensori avevano dimostrato come fosse impossibile che sia Flavia, che Nicola si trovassero sul luogo dell'attentato (addirittura è stato accertato, con otto mesi di ritardo, che Nicola Sardone la notte dell'attentato si trovava sul posto di lavoro!), la Corte ha emesso la sentenza: quattro anni e due mesi, senza attenuanti, per Nicola Sardone, con l'accusa di concorso in fabbricazione, porto e detenzione di esplosivo; due anni e sei mesi per Flavia Di Bartolo, concesse le attenuanti generiche, con l'accusa di concorso in porto e detenzione di esplosivo.

Questa condanna è tale che, per una serie di motivi «tecnici», Flavia non può ottenere la condizionale. Ma la cosa più incredibile, sia nell'arringa del PM che negli atti istruttori che, soprattutto,

nella sentenza, è proprio quella del «concorso morale»: il discorso molto chiaro, è: «non sappiamo se riusciremo a incastriare e dimostrare che c'eri, che eri presente fisicamente, ad ogni buon conto se anche non c'eri, concorrevi moralmente».

Con questo meccanismo, qualsiasi compagno diventa punibile per le azioni commesse da chiunque lui conosca! Un conto è essere coscienti, in teoria, che i tribunali sono contro di noi, un altro è verificare nella pratica quali criteri vengono usati.

Il PM che faceva notare come non fosse «normale» per una donna che riceve notizia che sulla sua macchina è avvenuto un incidente, mettersi a girare in cerca dei propri amici anziché rivolgersi subito a ospedali e forze dell'ordine; il giudice istruttore che rileva con stupore che Nicola Sardone si è reso irreperibile e non è venuto nemmeno ai funerali del fratello (come se dopo anni e anni di montature un compagno accusato di aver compiuto un attentato, se ne stesse tranquillo a casa propria!

Riduzione dell'orario di lavoro: ecco come procede concretamente

Alla L.M.I. di Brescia gli operai hanno deciso di lavorare mezz'ora di meno. A Termoli il sindacato firma un secondo accordo con la FIAT; mezz'ora subito, ma sabati lavorativi. FATME di Roma: la direzione vuole recuperare 3 ore e aumenta i turni; gli operai decidono di uscire in massa. In concomitanza con le ferie la FIAT mette in cassa integrazione 12 mila operai del settore veicoli industriali.

L.M.I. di Brescia

Brescia, 13 — Nel luglio 1977 fu stipulato, dopo oltre 100 ore di sciopero, un accordo fra i rappresentanti sindacali, Cdf e direzione di tutto il gruppo LMI (8 fabbriche in tutta Italia per la lavorazione del rame; il padrone Orlando è uno dei più reazionari e duri), che comprendeva, oltre all'aumento del premio di produzione e al rimpiazzo del turn-over (mai mantenuto), anche la mezz'ora per la mensa dei turnisti con decorrenza dal 1. aprile 1978.

Arrivati a tale data l'azienda propone di monetizzare al mezz'ora (cioè fare la stessa produzione con recupero della mezz'ora della fermata per la mensa) per un totale di circa 4-5 mila lire mensili, anziché lavorare e produrre mezz'ora in meno. Di fronte a questa proposta il Cdf ha deciso di indire assemblee per dire ai lavoratori come stavano le cose e per discutere la proposta di prendersi la mezz'ora. L'assemblea, in stragrande maggioranza, ha deciso di prendersi la mezz'ora e così da maggio, nonostante le minacce dell'azienda, lavoriamo mezz'ora in meno e continueremo su questa strada.

Elio dell'esecutivo

FIAT-Iveco

Torino, 13 — E' ormai assolutamente certo che la Fiat porrà in cassa integrazione tutto il settore dei veicoli industriali.

Dal 1975 il gruppo ve-

icoli industriali Fiat si è trasformato in una holding con sede legale ad Amsterdam e riunisce in sé anche la Fiat-Unic francese e la KHD-Magirus tedesca.

Il gruppo veicoli industriali Fiat oltre agli stabilimenti di Torino conta fabbriche a Milano, Brescia, Mantova, Modena e Cameri in provincia di Novara. Farà parte del gruppo anche il nuovo stabilimento di Grottole.

Per ricostruire le cause che hanno portato la Fiat a richiedere la cassa integrazione a zero ore bisogna risalire appunto alle scelte produttive compiute a partire dall'anno scorso ed alle conseguenze imposte dalla grossa ristrutturazione dell'organizzazione produttiva dovuta alle dimensioni europee in cui questa è articolata.

Dal settembre scorso si è infatti ultimato il trasferimento di moltissime lavorazioni, soprattutto negli stabilimenti francesi della Unic per realizzare, alla SFA Stura, una unità produttiva il più possibile autonoma ed in cui la produzione si basi, di volta in volta, solo su di un tipo di autocarro che però verrebbe interamente montato sul posto senza bisogno di parti costruite in altri stabilimenti. Si è verificato che la Fiat non è riuscita a sostituire le produzioni trasferite in Francia, i motori 200, e il 221, con la produzione del nuovo automezzo, il 220 NT ad asse centrale sterzato, e col raddoppio previsto dei motori 8 V.

Questo per le difficoltà

incontrate nella « conquista » del mercato europeo che era l'obiettivo fondamentale nella creazione della holding Iveco. Così ora sembra che la Fiat abbia nei magazzini invece che i normali 3-4000, circa 13-14000 camion invenduti.

Comunque la reazione alla prospettiva della cassa integrazione all'interno della fabbrica da parte della grande maggioranza degli operai non sembrano essere del tutto negative. La cassa integrazione entrerà in vigore in concomitanza con le ferie consentendo un periodo di riposo più lungo.

Termoli

A Termoli il sindacato ha sottoscritto il secondo accordo con la Fiat.

Cosa prevede questo secondo accordo? 1) Si applica da subito la riduzione della mezz'ora e non dall'11 settembre come per il resto del gruppo; 2) che le 8 ore di lavoro che si faranno in meno fino al 10 settembre verranno recuperate con un sabato lavorativo per turno.

I sabati lavorativi saranno il prossimo 15 luglio ed il successivo (22). In questo modo si spera di assorbire la contestazione operaia dell'accordo che aveva suscitato la firma del primo accordo.

Sono previste inoltre 30 assunzioni entro dicembre settembre, a breve tempo.

Sul perché del rifiuto dei lavoratori della Fiat di Termoli di approvare l'accordo firmato a Torino e sulle loro « violenze », sulla *Stampa*, sono stati intervistati vari personaggi (da Mattina, segretario FLM, al sindaco di Termoli) dai quali vengono accennate solo alcune cause del rifiuto: dalle prospettive che non si sono realizzate negli anni scorsi (la Fiat avrebbe dovuto occupare 5500 operai ed invece ne ha 2300), fino all'aumento spaventoso degli affitti degli alloggi, da quando si è costruito lo stabilimento Fiat. Nessuno ha però parlato della volontà operaia di ridurre realmente il proprio orario di lavoro, e voler arrivare mezz'ora prima a casa (facendo 8 ore al

giorno e non 8 e mezzo), per gli intervistati non è un motivo valido.

FATME

Alla FATME di Roma la direzione ha chiesto di recuperare tre ore e mezza di lavoro, prolungando di mezz'ora il normale turno lavorativo nei prossimi giorni. Questo perché il 13 giugno l'azienda decise di sospendere il lavoro dicendo che era pervenuta una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba.

Il Cdf ha accettato la proposta della FATME, ma la maggioranza degli operai è decisamente contraria, e si è rifiutata di recuperare tali ore anche per « non creare un precedente che la direzione aziendale saprebbe ben sfruttare politicamente con la complicità dell'esecutivo del Cdf... ».

Così i lavoratori FATME hanno deciso di uscire in massa già il primo giorno in cui si dovrebbe iniziare il recupero delle 3 ore e mezzo.

La giunta rossa e i disoccupati

Doppio lavoro e straordinari al comune di Milano

Milano, 13 — L'amministrazione del Comune di Milano (giunta rossa) non perde occasione per confermare anche nella gestione del personale comunale, la sua scelta per una politica che, nel tentativo mal riuscito di apparire « efficiente » e « manageriale » riesce in realtà soltanto ad essere antipopolare e antisindacale, continuando così sostanzialmente la traduzione delle amministrazioni democristiane.

Questi sono i prezzi ovvii da pagare quando si perde di vista come obiettivo principale l'interesse dei lavoratori (cittadini e dipendenti) e si cerca unicamente, con brava ottica da dirigenti d'azienda, di ridurre i costi.

E allora ridurre i costi vuol dire anche, ad esempio, perseguire il massimo sfruttamento dei dipendenti ed evitare il ricorso a nuove assunzioni (come sarebbe possibile ad esempio dalle liste della disoccupazione giovanile).

Ci sono interi settori del comune di Milano, ad esempio il SED (servizio elaborazione dati), in cui l'uso dello straordinario per sopperire alle carenze di personale è una norma.

Si arriva a punte di 50, che non sia un bisogno

60 ore al mese a testa fatte con continuità. Questi tipi di lavoro straordinario (eliminando il quale si creerebbero nuovi posti di lavoro) è vivamente incoraggiato.

La furia « moralizzatrice » della giunta si è appuntata invece su chi accumula poche ore di straordinario mensile per arrotondare lo stipendio da fame (una dattilografa ha una paga base di 2.150.000 lire annue, un operaio qualificato L. 1.900.000 lire). Questi straordinari che non rubano posti di lavoro ma servono a tirare la fine del mese, sono additati come vergognosi e parassitari e pertanto combattuti.

Un altro campo in cui si intrecciano la politica manageriale - clientelare dell'amministrazione e gli espedienti per sbarcare il lunario dei dipendenti comunali sottopagati è quello del doppio lavoro.

Il doppio lavoro è un fenomeno diffusissimo nel pubblico impiego.

Al comune di Milano esiste tra l'altro il doppio lavoro tutto nell'ambito del comune: per esempio si è dipendenti comunali al mattino (orario d'ufficio) e poi alla sera (bibliotecari, insegnanti, o segretari di scuole serali comu-

nali): difficile dimostrare reale a spingere questi lavoratori a un doppio lavoro mal pagato; in entrambi i casi resta il fatto che si tratta di posti di lavoro sottratti ai disoccupati e la cui assegnazione, principalmente clientelare, sfugge ad ogni controllo.

Un ultimo esempio, in ordine di tempo, dell'attenzione dell'amministrazione comunale ai disoccupati: la ripartizione commercio promuove un censimento delle attività commerciali. Un numero non precisato di persone, dopo un periodo di addestramento, procederà alla rilevazione per un periodo di circa 6 mesi. Ebbene non ci si rivolge alle liste di collocamento, ma si recitano i dipendenti comunali a cottimo (L. 1200 lorde a scheda) sottraendoli ai loro ambiti di lavoro.

C'è stata qualche reazione contraria (consiglio di sede degli uffici di via Pirelli) ma è probabile che tutto andrà in porto secondo i desideri dell'amministrazione, ancora una volta alla faccia dei disoccupati.

Coordinamento milanese lavoratori Enti Locali

Torino: a settembre tram a 200 lire

Torino, 13 — E' di martedì la notizia che l'ATM si è incontrata con i vari rappresentanti della Regione, dei sindacati, ecc., per discutere un documento di novanta pagine sulla ristrutturazione dei trasporti pubblici a Torino. Parte di questo documento è dedicata agli aumenti delle tariffe che l'ATM vorrebbe fare entrare in vigore da settembre. Gli aumenti prevedono: un biglietto da 200 lire validi per un'ora su tutta la rete, il raddoppiamento dei prezzi per i biglietti multipli, la soppressione degli abbonamenti mensili per una o due linee, un abbonamento mensile per tutta la rete a lire 10.000 e un abbonamento annuale, sempre per tutta la rete, a 105.000 lire.

Nel documento non si parla (o almeno, i giornali non lo riportano) degli abbonamenti per studenti, i quali dovrebbero passare dalle attuali 2.000 lire mensili a 4.000 lire, diventando però validi anche per i giorni festivi. Gli studenti, quindi, che assieme ai compagni dei circoli giovanili si erano già mobilitati in varie forme contro gli aumenti a gennaio-febbraio (queste lotte, che andavano dal volantaggio nei quartieri al sabotaggio delle macchinette, si erano poi concluse in un nulla di fatto, sia per la mancata entrata in vigore degli aumenti, sia per ragioni di isolamento politico), sono in definitiva, e non per caso, i meno colpiti da questi aumenti.

Le federazioni CGIL-CISL-UIL hanno emesso un comunicato unitario nel quale dicono, in sostanza, che l'aumento non gli piace tanto, ma che se verrà potenziata la rete, « sul prezzo ci si può sempre mettere d'accordo ».

Ma anche sul fatto che la rete verrà potenziata c'è qualcosa da dire. Infatti le scelte di potenziamento fatte dalla Giunta rispecchiano sempre e solo gli interessi del capitale: ne è un esempio lo stanziamento previsto dalla Giunta per la linea 1, che è tutta in funzione di servire il progetto del centro direzionale Fiat che dovrà sorgere lungo l'asse Torino-Collegno. Questo, come altri esempi che si possono fare, dimostrano chiaramente come la Giunta di Torino abbia deciso, anche nel settore trasporti, di servire la Fiat e non i bisogni della gente.



□ LA CRISI E IL LAVORO

Cari compagni, vi scrivo in un momento in cui le mie risorse psichiche, contro una situazione sempre più insostenibile, sono quasi azzerate. Ciononostante credo ancora di avere quel minimo di lucidità mentale per puntualizzare un minimo alcune acquisizioni definitive ed irversibili (mica tanto però, boh!). Ho iniziato male, non è la lettera di uno prossimo al suicidio, tutt'altro!

1) La crisi (mia, nostra). E' impossibile, oggi, conciliare l'assillo e il fardello della quotidianità, dei problemi di ogni giorno (le necessità di sicurezza, il bisogno di identità, la lotta disperata contro la solitudine) con l'attuazione, qui ed ora, di quel progetto comune per il quale ci siamo battuti tutti ed ora voi (migliaia di altri compagni come voi) vi battete; il comunismo praticante (sia chiaro che io sarei disposto a scendere in campo, ma c'è l'ostacolo della quotidianità di cui sopra). Un esempio. Per sfuggire alla solitudine che mi attanaglia, ma soluzione ragionevole è una ragazza, cioè un rapporto di coppia con tutti gli aspetti regressivi e patologici che tutti conoscono. Alternativa alla coppia è la masturbazione (mi riferisco al dato eminentemente sessuale, che però ne coinvolge mille altri), che non è un male in sé, naturalmente, ma lo è (un male) perché innesca meccanismi fantastici, autoemarginanti e compensatori rispetto ad una realtà che ti sbatte violentissimamente un peso incredibile di oppressione (esempio: io desidero non essenzial-

mente avere rapporti sessuali con quella ragazza, ma solo parlarci, toccarsi, vedersi; la possibilità (remota) si concentrerebbe solo attraverso il solito meccanismo del « marchio » magari democratico e militante; cosa indubbiamente da rifiutare teoricamente come un comunista ed inapplicabile praticamente stante la inenarrabile timidezza. Morale: senso di impotenza e di oppressione tremenda contro la quale la sera scende la mano).

Quello che è necessario allora è, secondo me: a) accettare la propria castrazione, come ho letto da qualche parte, cioè la propria emarginazione ed il proprio dolore collettivi, capirli, verificarli, organizzarli fra noi ma soprattutto con tutti gli altri, trasformandoli, in un'arma formidabile contro la borghesia (è chiaro che non dico niente di nuovo però...); b) bisogna anche rifiutare categoricamente le opinioni di chi teorizza la necessità della solitudine, non socializzandola per propria autonomia scelta; fra me e costui o costei la differenza è enorme: siamo entrambi terribilmente soli ma, io voglio uscire in maniera collettiva (in teoria, sempre tutto in teoria) lui/lei in maniera pseudo-esistenziale.

2) Il lavoro (o non-lavoro). E' pure vero che se sono uno strano studente (è anche vero che non sono un lavoratore. Questo significa che non ho controparti precise: non il padrone, non la scuola (il movimento non si è mai caratterizzato essenzialmente contro di esso, mi pare, né io con lui), non la famiglia (patetica nella sua abdicazione ad ogni ruolo di mediazione culturale della borghesia, pericolosissima perché la mancanza di reddito ti porta a ripeterla come istituzione che te lo garantisce). E' probabile che io non mi sia ancora scrollato di dosso il culturale gruppettistico, ma credo tutt'ora che dentro il processo produttivo non può subito verificare le proprie lotte;

ci sarà (o non ci sarà) solidarietà solo rispetto alle lotte sindacali, ma allora è lì dentro (dentro il processo produttivo) che noi potremo portare le nostre acquisizioni sul personale bla bla. Pensate alla fantasia dentro la produzione! Si avrà solo nel comunismo ma nel frattempo si accontenterà di distruggere il potere! Quindi l'arte di arrampicarsi mi sembra una cazzata, ripetuandosi ancora in quella emarginazione mostruosa che diciamo di rifiutare. Io voglio un lavoro, anche se per rifiutarlo. Perlomeno mi caratterizzo (quello è il lavoratore gruppettario...) o no? Ciao.

Antonio

□ IL CASO AZZOLINA

Sono un compagno che respira l'aria di « Lotta Continua », scrivo per la prima volta per parlare di un argomento che sicuramente farà esclamare: che cazzo c'entrano i compagni rivoluzionari? L'argomento è il caso « Azzolina ».

Il dott. Azzolina cacciato dall'ospedale regionale di Massa burrascosamente, ha aperto a Firenze un Centro toscano di chirurgia del cuore e torace » S.p.A. Spalleggiato da cadenti politici liberal-social-democratici, credeva di poter ottenere l'autorizzazione per iniziare l'attività. Per ben due volte la Regione Toscana l'ha negata (ultimamente questo mese), ma la clinica di Azzolina funziona da quasi due anni illegalmente.

La principale motivazione addotta dalla Commissione regionale per evitare il funzionamento di questo centro chirurgico è che esso sarebbe un doppione a Firenze e in Toscana.

Ora dico io, non voglio entrare nel giudizio di merito su Azzolina come uomo, sarebbe deludente e non interesserebbe nessuno, ma come mai si parla tanto di lui? La risposta è facile: è bravo! E' capace in venti minuti di chiudere un bu-

co nel cuore di un bambino di un anno. Dico sempre io: la Giunta revisionista della Regione Toscana purtroppo non ha chirurgi dalle altrettanto mani d'oro e rispettando il tradizionale uso e costume degli ospedali italiani non opera o malconcia chi non avendo pilotamenti, capita all'ospedale di Firenze o a quello di Massa.

Ogni anno nascono molti bambini cardiopatici, in Italia, al Sud come al Nord, nelle famiglie borghesi come in quelle proletarie o povere ed a volte anche in quelle di disoccupati (senza mutua). All'estero (nei paesi ad avanzata industrializzazione) le cardiopatie non rappresentano più un genocidio, in Italia, i figli di chi non può volare a Huston, Lione, Londra, ecc., muoiono.

Sicuramente i compagni burocrati toscani sono arroganti e in contraddizione. Mentre a livello nazionale praticano la più esplicita collaborazione con la « vecchia borghesia », in Toscana sono marxisticamente contrari alla libera iniziativa privata. Dico allora io: è solo volontà di non fare arricchire Azzolina quella della Giunta regionale Toscana, o invero, difende gli interessi di nuove e contrapposte baronie? Vuole veramente organizzare validi centri di cardiocirurgia in Toscana o se ne frega della gente che intanto muore? Vuole veramente che i cittadini toscani non diano milioni ad Azzolina o permette che i miliardi dei contribuenti vadano sprecati in strutture che nessuno ha l'intenzione, e perché no, la capacità di far funzionare? So del Centro di cardiocirurgia di Firenze diretto da Azzolina, che ha operato quasi trecento bambini in poco più di un anno, con percentuali di mortalità a livello mondiale.

Da tutta Italia sono venuti e sono pronti a venire a Firenze. Da Azzolina è noto, bisogna venire con cinque milioni e mezzo e mentre c'è chi non disponendo di tale somma è costretto ad andare ad abortire in tre per letto (obiezione



FOTO B. CAROTENNO

permettendo) a farsi lasciare garze nell'addome, a morire per un appendicectomia o peggio ancora, a farsi assistere da due o più carabinieri praticanti la mitrapuntura: c'è anche chi avendo un figlio completamente blu condannato a morire se non operato alla svelta si chiede e si risponde che è giusto fare qualsiasi cosa per salvarlo. Qualsiasi cosa come raccogliere soldi con i giornali e le telegiornali, ipotecare l'auto e la casa, promettere al generoso datore di lavoro di non « creare più casini ».

Se la Regione Toscana ufficializza la clinica di Azzolina ci si potrà fi-

nalmente recare con il libretto della mutua. Ho scritto, volevo farne a meno. Ma so che intorno al « caso Azzolina » si sta creando a torto o a ragione un vasto movimento di massa. Ci sono dentro un po' tutti, anche il personale della clinica che è tuttora snobbato dagli organi, di stampa e sindacali vicini al PCL.

Da queste pagine gradirei si esprimesse il movimento, per sapere di più su questo argomento, per esprimere un giudizio e perché no, chiedere un intervento di Mimmo Pinto, magari in Parlamento.

F. M.

"PERTINI ERA UN DELINQUENTE!"

NOSTRA INTERVISTA ALL'EX DIRETTORE DEL CARCERE DI REGINA COELI

"MI E' SCAPPATO DUE VOLTE MA LO RIACCIUFFERO, DONESSI CAMPARE CENT'ANNI

TUTTO IL RESTO DELLA STORIA SUL "MALE" IL SETTIMANALE DI SATIRA DEL GIOVEDI' N.15

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

I CANTINO

In un tempo qualsiasi di una storia per tutti uguale e per ognuno diversa cercai nel sogno oblio alla paranoia, e feci un sogno che a gente perversa forse potrà sembrare oscuro e sciocco; ma a me tutta l'angoscia andò dispersa. Fu come un volo, un salto sopra il blocco che fino a quel mio viaggio portentoso reso m'aveva assai simile all'allocco che ferma gli occhi al dito puntuloso proteso dalla mano della vecchia a schermire il viandante desideroso di afferrare la luna nella secchia. E a voi compagni or lo dico sicuro (e alle compagne pur, ma con parecchia ansia per quel giudizio tanto duro che nasce sì da amore e da dolcezza ma a bersi è poi più amaro del cianuro) non perché spero che la sua bellezza si possa ricreare con verbo umano,

21 ma solo per parlarci con chiarezza su un futuro a cui tendere la mano, anche se sfugge più di biscia al sole,
24 per non essere nati e morti invano. Io mi trovavo in mezzo a tre piazzole ripiena ognuna di un diverso fiore e tutti belli più che dolci viole.
27 Di tutti molto strano era il colore: i primi di più tinte, con ai lati ben noti volti carichi d'onore per i servizi alla patria prestati; gli altri eran rossi come il mio sentire nel veder visi cari li effigiati; i terzi furon belli da impazzire mostrando agli occhi di Narciso insani il viso che il mio specchio non ridire. Di quei fiori ne colsi mazzi immani ma con furia crescente mista ad ira nel vederli cambiar tra le mie mani, sì che ora l'occhio non più quelli ammirati che sedotto lo avevano dal prato ma mostri sordi di Orfeo alla lira. Il primo fiore merda è diventato, il secondo di amor non ha più traccia e dal terzo uno scheletro imbiancato mostra ghignante la sua orrenda faccia a me che ormai son preso dall'orrore di bellezza veder persa ogni traccia e piango piango il mio dolore, simile solo a quel che non ricordo

51 del primo giorno che udii il rumore di mondo umano e non c'utero sordo. Ma ecco che a interrompere il mio pianto di due voci gentil s'ode l'accordo...

NOTE

Il titolo dell'opera, lo pseudonimo dell'ignoto poeta e la struttura in terzine si ispirano probabilmente ad un'opera minore del Duecento italiano. Così ha scritto il Rodano, critico cattolico, « Questa tragedia si dice umana, ma l'impronta di Dio è presente ovunque... ».

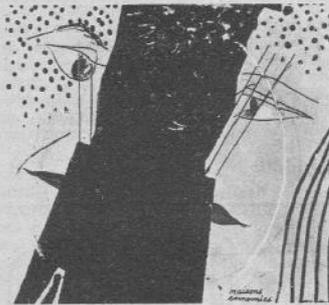
v. 3 **paranoia**: questo clamoroso errore di rima (*storia/paranoia*) in un'opera per altro perfetta, ha fatto ipotizzare ad alcuni critici che il Veltro fosse affetto dal difetto di pronuncia comunemente noto come erre moscia.

vv. 25 e segg. Molto si è discusso fra i critici sull'interpretazione da dare ai tre fiori. La più verosimile sembra quella proposta dal Fofi: « Il primo fiore simboleggia il denaro; il secondo l'amore come bisogno e non come desiderio; il terzo la vanità e l'egocentrismo ». C'è chi ha voluto vedere in questi versi un'eco delle teorie psicoanalitiche (Th. Reik) sul trauma della nascita: noi preferiamo vederne solo la stupenda poesia.

vv. 49-52

La morfina è l'alcoloide più importante dell'oppio e di questo determina le fondamentali azioni farmacologiche.

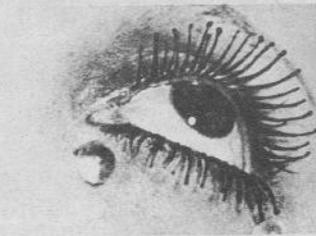
L'oppio è il succo condensato ottenuto per incisione della capsula non ancora matura del *Papaver Somniferum*, varietà Album. Ha un contenuto alcoloideo del 10-25 per cento, il resto è costituito da acidi organici. L'Eroina (diacetil morfina) è ottenuta per sintesi parziale della morfina. Ha azione analgesica otto volte superiore a quella della morfina ed azione euforica pure superiore. La sua azione sul centro respiratorio è di 6 volte più elevata (più avanti vedremo l'importanza di questo). Tutto ciò probabilmente perché l'eroina è più solubile della morfina, sia in acqua che nei lipidi e supera pertanto più facilmente la barriera ematoencefalica (barriera fisiologica tra i vasi cerebrali ed il tessuto nervoso e che impedisce ad alcune sostanze di superarla). Superando facilmente questa barriera l'eroina esplica un'elevata azione a livello del S.N.C. (Sistema Nervoso Centrale) dove si trasforma in MORFINA agendo in parte come tale.



METABOLISMO

L'eroina nel sangue in parte si lega alle proteine plasmatiche (fungendo da deposito) ed in parte rimane libera nel plasma sanguigno (e questa è la FRAZIONE ATTIVA che darà tutti gli effetti). Queste due parti sono in equilibrio, cioè man mano che la parte attiva sarà allontanata dall'organismo (l'80-90 per cento escretata con le urine - il 10-20 per cento distrutta nell'organismo), l'altra la sostituirà.

Seguendo la corrente sanguigna dopo essere stata iniettata in vena l'eroina



giunge attraverso una delle due vene cave al cuore dove esercita il primo effetto: il flash. Da qui va al fegato, dove per mezzo di un enzima microsomiale epatico subisce la trasformazione in MAM (monoacetilmorfina); solo così riesce a superare facilmente la barriera ematoencefalica e raggiungere il SNC dove svolgerà i principali effetti.

Le modalità di azione della morfina e dell'eroina a livello del SN, avvengono tramite legame a dei particolari siti detti RECETTORI, che sono prolungamenti delle cellule nervose (Neuroni, i quali terminano sul corpo di un'altra cellula nervosa per formare particolari strutture dette SINAPSI. Ed è appunto per mezzo delle sinapsi che i vari stimoli (dolorifici, termici...) dalla periferia vengono trasmessi a livello del SNC, dove saranno poi codificati e memorizzati.

Noi possiamo immaginare i RECETTORI come delle nicchie ultra microscopiche sulle cellule nervose e sui loro prolungamenti dove vengono liberati dei mediatori chimici (trasmettitori nervosi) che sono sostanze rilasciate in piccolissima quantità allorché arriva un impulso e che servono a stabilire delle connessioni fra le varie cellule. Seguendo questa ipotesi potremmo dire che gli oppiacei (morfina ed eroina) potenzerebbero l'effetto dei trasmettitori nervosi, uno dei quali negli animali è stato identificato come METIONIN-ENCEFALINA (sostanza inibitrice e pertanto bloccante la trasmissione e di conseguenza la sensazione del dolore). Ogni zona del cervello ha delle funzioni specifiche così la morfina ha i suoi recettori in due di queste zone: 1) il centro delle sensazioni e delle emozioni detto sistema limbico 2) un fascio deputato alla trasmissione delle sensazioni dolorifiche dalla periferia verso i cen-

tri superiori del cervello e che viene chiamato fascio spino-talamico.

AZIONE DELL'EROINA A LIVELLO DEL SNC

L'eroina svolge una complessa azione a tipo prevalentemente depressivo anzitutto sulla corteccia cerebrale, dove sono i centri superiori della vita psichica, sui centri della riflessione e della critica (anatomicamente definiti lobi frontali). Interessa però quasi contemporaneamente anche i centri deputati alla percezione ed alla elaborazione cosciente degli stimoli dolorifici chiamati centri psicosensoriali e centri diencefalici. La depressione si estende in basso verso la base dell'encefalo interessando una zona chiamata TALAMO (dove provoca analgesia e spiccato rilassamento muscolare) indi l'IPOTALAMO: vasta zona del SNC che riunisce una serie di centri nervosi, che controllano molte funzioni autonome indipendenti dalla volontà, come la temperatura, il tasso dello zucchero nel sangue, (glicemia). L'aumento del tasso glicemico potrebbe parzialmente spiegare la capacità del consumatore a sopportare il digiuno. Fatto importante inoltre è che l'ipotalamo è in connessione con l'ipofisi, ghiandola di piccole dimensioni, di notevole importanza endocrinologica non solo perché produce un numero assai elevato di ormoni ma anche perché gran parte degli ormoni prodotti esercitano la loro azione stimolando altre ghiandole a secrezione interna. Nella donna la somministrazione cronica dell'eroina induce frequente amenorrea transitoria. Il meccanismo d'azione potrebbe essere spiegato a livello dei neurotrasmettitori ipotalamici e quindi come riflesso sulle gonadotropine ipofisarie.

Depresso molto precocemente è il centro bulbare del respiro: è un effetto diretto sui centri di controllo respiratori che reagiscono in maniera minore all'aumento dell'anidride carbonica nel sangue questo aumento si verifica quando l'organismo ha maggior bisogno di ossigeno, impedendo così l'asfissia.

La massima depressione respiratoria avviene dopo circa 7 minuti dall'iniezione endovenosa di eroina. Questa è la causa più frequente di morte nell'intossicazione (detta anche impropriamente overdose). Molto sensibile è il centro della tosse che risente già l'influenza di 2 mg. di alcaloide.

La morfina esplica inoltre azioni anche a livello del tubo gastroenterico. La sua azione consiste fondamentalmente in riduzione delle secrezioni (gastrica, biliare, pancreatiche, intestinale) tende ad aumentare il tono della muscolatura liscia intestinale ed in modo particolare quella degli sfinteri. Si avrà pertanto ritardo dello svuotamento dello stomaco e rallentamento nel progresso del chimo nell'intestino con conseguente stitichezza spiegabile sia con l'aumentato tono muscolare, sia con la scomparsa della percezione degli stimoli sensoriali che scatenano abitualmente il riflesso alla defecazione in quanto l'azione dell'eroina è localizzata sui plessi nervosi che regolano le funzioni dell'apparato intestinale. Aumenta inoltre il tono del muscolo uretrale (che permette la fuoriuscita di urina) da cui la difficoltà ad urinare.

Gli effetti cardiovascolari sono irrilevanti sia per quanto riguarda il ritmo cardiaco che la pressione arteriosa. Anche nell'intossicazione la pressione rimane a lungo normale. A dosi elevate si può avere depressione vasomotora a livello bulbare (sede dei centri che controllano la respirazione, temperatura, pressione), con conseguente svenimento pressione troppo bassa.

CRISI DI ASTINENZA

La crisi d'astinenza esiste come sintomo legato alla sospensione dell'assunzione dell'Eroina.

L'eroina potenzia l'effetto dei trasmettitori nervosi, uno dei quali — come abbiamo già detto — negli animali è stato identificato come Metionin-Encefalina (sostanza inibitrice e pertanto bloccante la trasmissione e di conseguenza la sensazione del dolore).

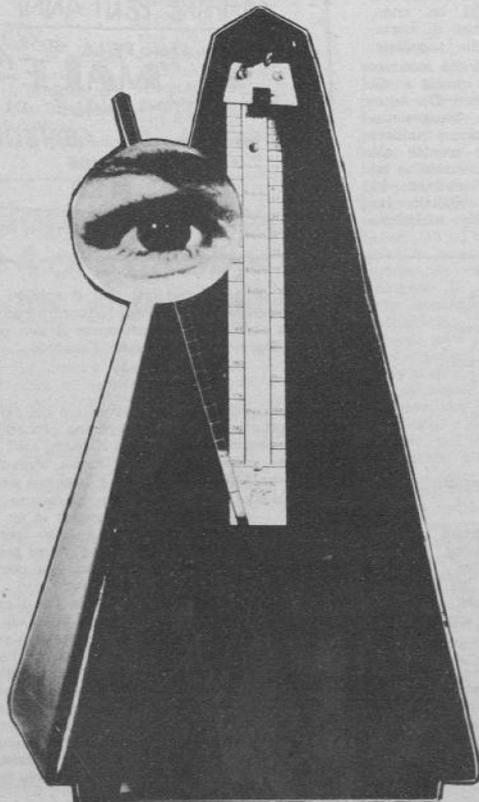
Il dolore è comunemente sinonimo di malattia e partendo da questo presupposto, il consumatore che lamenta dolori alla sospensione dell'eroina viene inquadrate come malato «utilizzando» il suo dolore.



Pav soner variea

Una proposta concreta per i compagni (alcuni bu... no, prove con la crisi di... da da l'hanno risolta (o con... cre

Seguendo un discorso fisiologico si può dire che il dolore è una sensazione a cui non sono deputati recettori specifici mentre specifica è la via di conduzione principale formata da neuroni (cellule nervose) che sono dotati con una zona specifica della zona reticolare del Mesencefalo. La sospensione dell'eroina porta a una soglia del dolore, pertanto il consumatore avverte una serie di sintomi...





aver nerum ealbum

esperienza di un gruppo di
no, altri in dubbio) alle
si da da eroina. Ecco come
o cono creduto di risolverla...

fisiologia molti legati a quest'azione biochimica. I vari sintomi possono essere riassunti nel seguente schema:
— Contrazioni muscolari e dolori osteoarticolari più accentuati a livello cervicodorsale e lombo-sacrale.
— Nausea - vomito - brividi - sudorazione - sensazioni di caldo e freddo - arrossamento al viso - rinorrea (goccia al naso) - diarrea - insonnia (da tener presente che si possono registrare anche sintomi ipotensivi).

Il principale sintomo nella sospensione dell'eroina è il dolore ed è appunto su questo che bisogna agire e non rinviandolo come si fa con il metadone. Seguendo quest'ultima via «del metadone» non si fa altro che persistere nell'errore di considerare il dolore come sintomo di malattia. Sedando il dolore si riesce a diminuire anche l'ansia (accentuata da questo) senza far uso di ansiolitici: da notare a questo proposito che come tale viene sovente usato il VALIUM che crea sonnolenza e mancanza di lucidità al contrario di come dovrebbe presentarsi il consumatore.

L'impulso doloroso viene trasmesso dal recettore al midollo spinale (a livello delle corna posteriori) tramite il 1° neurone che ha il suo nucleo nel ganglio spinale.

A quello livello si può intervenire con diversi tipi di farmaci:

A) Sostanze anestetiche che aboliscono la depolarizzazione del recettore (anestesia loco-regionale) o della fibra (anestesia tronculare) o del ramo afferente al midollo (anestesia spinale e peridurale);

B) Sostanza antinfiammatoria (salicilati)

C) Sostanze antispastiche (Papaverina).

La percezione del dolore è legata a modificazioni dell'organo per fenomeni chimici (acidosi, istamina, serotonina, chinine, ipossia) che hanno la loro origine nella infiammazione o per fenomeni meccanici (spasmo o compressione da edema).

Si potrebbe agire sul 2° neurone in modo indiretto, deprimendo l'attività reticolare con gli ansiolitici. Agire sul 2° neurone facendo uso di ansiolitici che deprimerebbero l'attività reticolare è inutile e dannoso. Il Valium (Diazepam) che frequentemente viene usato durante l'astinenza può creare soltanto delle complicazioni, provocando sonnolenza e rilassamento muscolare, fatica, vertigini e talora leggera ipotensione.

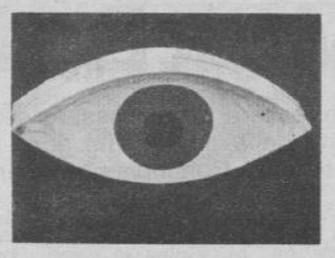
Può pertanto avere solo un'azione sedativa e non ansiolitica, togliendo al consumatore quella lucidità necessaria a partecipare alla sua situazione interiore del momento.

Un altro analgesico che erroneamente è stato usato è la PENTAZOCINA (o TALWIN) che è un prodotto sintetico ad azione morfino-simile. Bisogna pertanto agire sui vari sintomi organici, cercando di evitare farmaci che possono creare effetti collaterali a livello della sfera psichica. Solo in caso di particolari stati di grave angoscia ed insonnia si può fare uso di qualche ausilio terapeutico a base di blandi tranquillanti (si è dimostrato efficace il flurazepam). Per ridurre le contrazioni muscolari e i dolori osteo-articolari bisognerebbe agire a livello del 1° neurone, cercando di scegliere i farmaci adeguati: sono da escludere le sostanze anestetiche, che turberebbero lo stato di coscienza; la scelta dovrebbe cadere sui farmaci che pur essendo in grado di combattere il dolore non modificando lo stato di coscienza. I disturbi osteo-articolari e le mialgie possono essere risolti con iniezioni in vena di composti di libero commercio a base di Acetil-salicilato di lisina.

I disturbi a carico dello stomaco (nausea, bruciori e crampi) sono alleviati da farmaci a base di stearato di magnesio (da non usare antiacidi contenenti barbiturici). Le sudorazioni fredde, i brividi, la sensazione alternante di caldo e freddo, la rinorrea (goccia al naso) possono essere controllati con l'uso di antistaminici.

Quanto detto sopra a proposito della terapia può essere riassunto nel seguente schema, tenendo però conto che le crisi di astinenza sono differenti nei vari soggetti.

Calcolando di fare l'ultimo buco di eroina la sera, i primi sintomi compariranno in tarda mattina con accentuazione dei dolori osteo-articolari e muscolari nel pomeriggio. A questo punto si procederà pertanto alla prima iniezione endovenosa di Acetil-salicilato di lisina. Pur essendo a conoscenza che i consumatori sono molto abili a praticarsi le iniezioni endovenose, si consiglia tuttavia di rivolgersi sempre a un medico in quanto questi farmaci a base di Salicilato sono circa 5 cc. ed è opportuno iniettarli lentamente e con attenzione. Da notare inoltre che i suddetti composti possono stimolare gastralgie (bruciori, crampi a livello dello stomaco) facilmente



confondibili con le gastralgie proprie dell'astinenza (E' necessario segnalare che frequentemente i consumatori soffrono di gastrite). Un controllo medico pertanto si dimostra opportuno per evitare errori diagnostici e sciagurati interventi creativi (per es. ricorrere facilmente - sbagliando - ai farmaci che vengono comunemente usati e di cui è stato sopra scongiurato l'uso).

Il Salicilato come effetto antidolorifico copre un tempo che va dalle 6 alle 9 ore (tempo assolutamente soggettivo: può infatti mutare). Durante questo periodo possono insorgere i sintomi segnalati dallo schema generale come la rinorrea e la sensazione di caldo e freddo: sintomi facilmente superabili con l'assunzione di antistaminici (opportuno un confetto: se necessario ripetere). Qualora si presentasse una reale necessità (qui ci si affida al buon senso del consumatore) il salicilato può essere ripetuto.

L'effetto dell'antistaminico può agire sull'insonnia. Se dovesse essere ostinata si può ricorrere sempre con cautela al Flurazepam (1 capsula o compressa).

In seconda giornata (più drammatica come i consumatori sanno) si ripete la stessa terapia utilizzando l'esperienza del primo giorno, calibrando i tempi sugli effetti ottenuti.

Da ricordare che ogni ora guadagnata nella somministrazione dei farmaci si ritrova geometricamente in positivo nei giorni successivi.

Per un'astinenza che parta dall'interruzione dell'uso del metadone si può osservare che i primi effetti della crisi si possono manifestarsi con ritardo (2-3 giorni) sui tempi della crisi da eroina. Può anche durare oltre i tre-quattro giorni (tempo della crisi da sospensione di eroina).

Siamo consapevoli del tono propedeutico, dottrinale, paternalistico di queste note, ci sembra però opportuno aggiungere che non ci interessa intervenire per

ora sulle motivazioni della sospensione, quanto sulla sospensione stessa. Per cui il consumatore che si trovi nella necessità di interrompere l'uso dell'eroina o del metadone deve evitare di «mutare la terapia descritta».

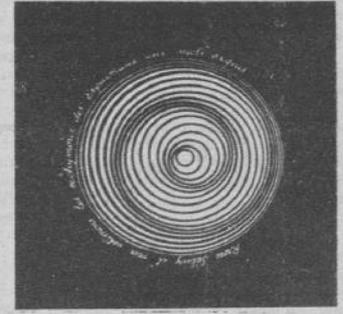
— deve vivere una comune vita di relazione, evitando di segregarsi o lasciarsi segregare;

— deve controllare la propria alimentazione;

— deve evitare le bevande alcoliche e stimolanti;

— deve ugualmente evitare di stancarsi, deve essere pronto ad accettare di dormire il tempo necessario e che quindi le ore della giornata da vivere saranno di più.

— deve tenere presente che questa terapia non è come andare in pellegrinaggio a Lourdes, per cui è fuori luogo entrare in una logica di aspettativa miracolistica;



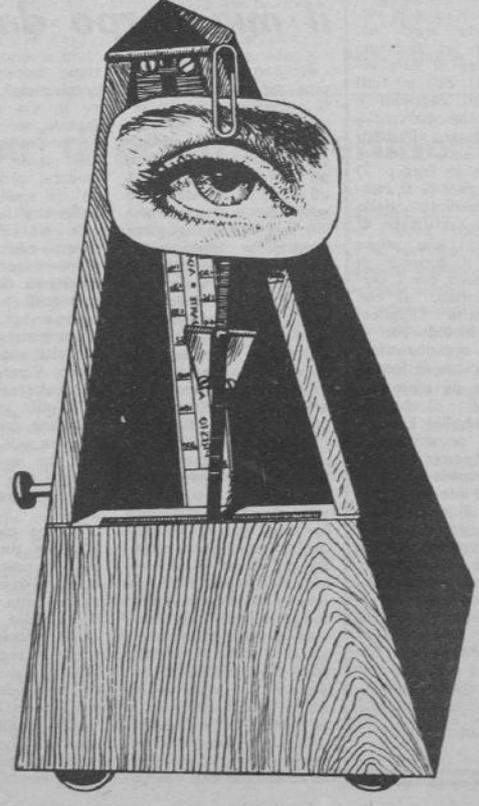
— deve ricordare che la smania di bucarsi resta, è memorizzata in tante, tantissime sensazioni che vanno da oltre il piacere comunemente inteso alla sua totale assenza, per cui il desiderio di bucarsi resta ma non la necessità;

— deve ricordarsi di lasciare ai farmaci il tempo di agire (che è comunque breve);

— deve ricordarsi che se affronta la crisi di astinenza non lo fa che per se stesso, non ingannarsi o non ingannare, perché in questa storia la patria, la mamma e la mandriera non «c'entrano»;

— deve ricordarsi che le motivazioni ad interrompere l'uso di eroina o metadone sono soggettive e alcune di queste non sono facilmente condivisibili dagli altri.

Luigi Esposito - Tommaso Parisi



Trieste - Aborto

**Occupato
l'assessorato
regionale
alla sanità**

Trieste, 13 — Stamattina alle 10, circa 80 donne dei collettivi femministi della regione, del coordinamento per la salute della donna e dell'UDI hanno occupato l'assessorato regionale all'igiene e sanità per avere un incontro con l'assessore Romano. L'assessore, alla vista delle donne, ha chiamato la polizia con la quale sono nati piccoli tafferugli.

Le compagne continuano l'occupazione e hanno deciso che non avranno via finché non avranno una risposta ed un impegno scritto alle richieste che hanno fatto nel comunicato che pubblichiamo di seguito.

«Oggi noi donne della regione Friuli-Venezia Giulia che abbiamo occupato l'assessorato regionale all'igiene e sanità, denunciando le inadempienze e la totale assenza di iniziativa politica della regione che deve garantirci l'applicazione della legge nazionale sull'aborto. In quasi tutti gli ospedali della regione l'aborto non viene eseguito, nei pochi ospedali dove viene praticato le liste di attesa per ottenere l'intervento sono lunghissime. Molte donne vengono mandate via, mentre l'industria dell'aborto clandestino viene ancor più incrementata.

Alla violenza che viene esercitata su di noi rispondiamo con questa azione per costringere le forze politiche ad assumersi le proprie responsabilità. Basta con la violazione della legge, noi donne non ci lasciamo più prendere in giro, vogliamo: 1) che in tutti gli ospedali regionali e nelle cliniche convenzionate vengano effettuati gli aborti secondo quanto prevede la legge; 2) che sia garantito il ricovero immediato delle donne con certificato di urgenza; 3) che venga rispettato il termine di una settimana per i certificati normali; 4) che sia garantita l'applicazione del metodo per aspirazione, organizzando i necessari corsi di formazione come da competenza regionale; 5) che siano resi pubblici i nominativi del personale sanitario obiettore; 6) che venga garantito, laddove richiesto, l'intervento con ospitalità diurna e che gli esami dei certificati per l'interruzione della gravidanza siano gratuiti. Diciamo ho ai gochi di potere, ma non è solo la polizia che ci deve rispondere ma l'intera classe medica».

I collettivi delle donne in lotta della regione Friuli Venezia-Giulia

VIVERE IN BELLO

Essere belle, essere brutte, essere secondo i canoni: quante scelte della nostra vita sono state condizionate da tutto ciò? Cominciamo a parlarne

VIVERE

Nel libro *In altri termini* di Marie Cardinal c'è un dialogo interessante fra Marie e la sua amica Annie Leclerc a proposito della bellezza e del ruolo che l'aspetto fisico gioca nella vita di una donna, oggi non meno che cinquant'anni fa.

«Per le donne c'è una tirannia da parte della bellezza», dice Annie. «Sanno che se vogliono avere accesso alla sessualità quando ne hanno voglia loro, hanno tutto l'interesse di arrivarci per la bellezza, di farsi il più belle possibile. E' una forma di compromesso formidabile, perché potrebbero sentire anche questo passaggio obbligato attraverso la bellezza come una umiliazione... Non devono essere semplici i rapporti con un corpo che deve essere bello!». E parlando di se stessa: «Durante la mia adolescenza, mi è successo più volte di pensare: meno male che non sono brutta. Avevo ragione. Non è che abbia venduto la mia bellezza e la mia non bruttezza, ma se fossi stata brutta quante porte avrei trovate chiuse! Se fossi stata brutta, avrei avuto un'altra vita, sarebbe stato un altro mondo quello che mi avrebbero dato».

Marie porta la sua esperienza: «E' un mondo duro quello dei brutti. Io mi sono sempre vissuta come brutta». C'è una

tradizione estetica relativa alla donna, in Europa, selettiva ed emarginante: dura a morire. In America, per Marie, è diverso: «Quello che mi piace in certi giovani americani, attualmente, è che non si accoppiano più in base a stimoli estetici e sedicenti sessuali. Si mettono insieme perché si intendono, loro le chiamano le *vibrations*, io la trovo una parola un po' troppo descrittiva, ma rende bene quello che vuol dire. E' così che laggiù puoi trovare delle coppie che qui in Francia sono impensabili. Delle ragazze bruttine (per gli uomini francesi), con i denti in fuorri, obese o scheletriche con i capelli sparuti, con un magnifico ragazzo, o il contrario: una ragazza splendida con un tipo spaventoso. In Francia le cose non si sono mosse. So quello che dico, perché ho due figlie, di 18 e di 20 anni, una che è sempre stata affascinante, secondo i canoni della bellezza moderna, e l'altra che ha avuto un fine adolescenza un po' ciociottello. Posso dirti che il comportamento dei ragazzi nei loro confronti era esattamente lo stesso che si vedeva quando avevo vent'anni. La figlia con 5 chili in più ha avuto dei dispiaceri che l'altra non ha avuto».

Questo il drammatico peso della bellezza sull'amore, nella storia di una

donna. E con la carriera, c'entra in qualche modo l'essere brutta o l'essere bella? Riflette candidamente Marie: «Conosci una donna veramente ricca che sia riuscita a far sentire la sua in Francia? Io non ne conosco. Tutte le donne che hanno potuto esprimersi hanno qualcosa di seducente. O perlomeno sono ben pettinata, ben truccate. Non riesco a immaginare che una donna come una di quelle geniali americane che sembrano uscite direttamente dalla spazzatura, potrebbe essere ascoltata a priori... Ma, attenzione, non deve neppure essere troppo carina, perché altrimenti non sembrerebbe una cosa seria. Se una donna è troppo carina, deve imbruttirsi per essere presa sul serio... E' così semplice!».

E il dialogo continua con delle battute molto divertenti a proposito del trattamento di favore riservato in TV agli uomini brutti (Sanguinetti, Sartre, Poulidor o Giscard) rispetto al loro corrispettivo al femminile: Kiki Caron, Indira Gandhi o Golda Meir.

E' un vecchio discorso, una realtà che tutte noi donne, belle o brutte, abbiamo cominciato a sperimentare sulla nostra pelle da bambine e continueremo a sperimentare ogni giorno: al bar, allo sportello della banca o dell'ufficio postale, dal salumiere, girando a piedi o

in macchina... per non parlare di quando cerchi lavoro o hai bisogno da un uomo di un favore personale qualsiasi. Ha ragione Annie: non ti accoglie lo stesso mondo, non ti tocca la stessa vita se sei «brutta» e se sei «bella».

C'è da dire che, se la condizione della cosiddetta «brutta» è purtroppo poco gestibile, quella della «bella» non sempre è gestita bene: quante di noi sanno rifiutare indignate un privilegio — un trenta all'esame da parte di uno di quei vecchi laidi «baroni» che conosciamo, o una multa galantemente condonata da un vigile sensibile — pesantemente inteso a premiare il solo fatto che si ha un viso attraente e un seno «ben piazzato»? Quante di noi, con una faccia e un corpo gradevoli, non considerano questi attributi numeri fondamentali per farsi strada, dovunque siano dirette? Resta per tutte, dotate e no, che è difficile — per dirla con Annie Leclerc — avere un buon rapporto con un corpo che *deve* essere bello. Resta che è duro essere schiave di una cosa così poco «noi stesse» come l'aspetto fisico, che ci troviamo ad avere senza averlo voluto né conquistato, senza poterlo scegliere o rifiutare. Forse un giorno ci sarà più armonia, non ci saranno più

lacerazioni fra il nostro dentro e il nostro fuori, fra il nostro essere profondo e la nostra forma: è anche per questo che lottiamo. Forse un giorno l'essere umano maschio sarà diverso, e saprà amare nella nostra forma il nostro essere, nella morbidezza dei nostri fianchi la nostra tenerezza, in un seno troppo piccolo la nostra fragilità, in un corpo «sfasciato» la nostra esuberanza, in un corpo malcreciuto la nostra paura di vivere.

Oggi non è così, e molto spesso il nostro corpo è un estraneo che gli altri scambiano per il nostro tutto. Bello o brutto, il nostro corpo come la società maschilista, la società della «merce», la società dello spettacolo, ci condanna a vivercelo, è in ogni caso fonte di alienazione.

O qualcosa può dire che non è più così, che oggi anche in Italia come nell'America vista da Marie Cardinal, fra i compagni e le compagne che hanno vent'anni, le cose stanno cambiando? Che anche qui l'amore, la comunicazione, lo scambio emotivo e sessuale non sono più questione di corpo bello o corpo brutto, ma di pure e semplici, dirette «vibrations»?.

Certo, se così fosse, sarebbe bello. Parliamone.

Paola

Ho provato a «vedere» il mio corpo dall'interno

Ieri mentre riposavo supina sul letto ho provato a «vedere» il mio corpo dall'interno. Ho cercato il fegato, lo stomaco, la milza e poi tutti gli organi; li ho uniti uno all'altro, ho ricostruito lo scheletro, le vene, i nervi. E il corpo cresceva mentre lo immaginavo. Non c'erano i colori perché ancora non riesco a vederli. Mi è venuta la voglia di guardare delle tavole di anatomia e, a differenza di mille altre volte, non ho avuto paura. I tessuti muscolari, il sangue, lo scheletro sono troppo legati nella mia immaginazione ad un corpo morto, dissezionato magari, quindi è meglio non pensarci troppo. E invece stavolta è stato bello fare questo viaggio dentro me stessa-corpo, un po' come quello degli avventurosi di un racconto di fantascienza che, miniaturizzati, percorrevano dentro un sommergibile il sistema circolatorio per arrivare al cervello di un uomo. Ma io stavo dentro e fuori e la sensazione era da orgasmo. Ho pensato al benessere di quel complesso armonioso che vedevo;

come mantenerlo, come accrescerlo? Come seguire la via della salute? Intanto cerco di respirare profondamente vicino alle piante che riesco a trovare, raddrizzando un po' le spalle, scopro la pelle che ha bisogno di sole, mi rifiuto di comprare cibi in scatola, piante e carne gonfiati e modificati da concimi ed estrogeni (la carne è comunque un cadavere in decomposizione), cerco prodotti semplici (il manuale *Vivere bene* in stampalternativa editrice è un'utile lettura). Naturalmente man mano la mia ira sale per lo scempio che un sistema che ha per fine il profitto fa della natura e di noi stessi.

Lavoro con le compagne per conoscere insieme il nostro corpo di donne: l'inserito pubblicato su *Lotta Continua* del dà un'idea chiara di come attraverso l'auto-visita si realizza una conoscenza di noi stesse al di fuori della malattia, per stare bene, per il nostro equilibrio fisico e psichico. E allora ho pensato che bellezza è salute, è amare me stessa e

il mio corpo mentre il punto di riferimento si sposta centro di me, ed io tento di guardarmi usando parametri diversi. Non cerco più il corpo artefatto secondo il modello femminile dominante che ci fa simili a bisticche gonfiate, ai gelati colorati di un film di Walt Disney, alla insipida frutta gigante. Ma un corpo che segue il suo ritmo, le sue forme, che viene nutrito secondo le sue necessità e che comincio a sentire mio.

Mi piace questo rapporto con il corpo, è un punto - base per capire che cosa può essere la bellezza, come concretamente può cambiare l'idea che ne abbiamo dentro noi, al di là dell'archetipo maschile della zinnona o della moda dell'unsex. E se il petto scende un po' sullo stomaco, compagne non avviamoci! Pensate che forse mangiamo male, non esercitiamo i muscoli pettorali, non prendiamo aria a sufficienza o abbiamo portato reggiseni - corazze per nascondere durante la pubertà la «diversità» che cresceva. Di queste cose casomai



preoccupiamoci e senza troppa angoscia. Le mamme, perché così si chiamavano in un tempo antico quando la donna non era un oggetto sessuale (il mitico matriarcato?), sono una parte del vostro corpo che è importante per noi, che dobbiamo guardare con un certo affetto, che è il caso di controllare con l'auto-visita per una dia-

gnosi precoce dei tumori e che alcune volte nella nostra vita allata dei bambini. Non è facile cambiare punto di vista, soprattutto adesso che il mare è vicino con le sue spietate verifiche. Ma se proviamo insieme a guardarci da donne e non con gli occhi dei maschi, quali che passo avanti lo faremo.

Giuseppina

RIN BRUTTO



Ho assunto la mia identità di brutto anatroccolo

Ero una bambina carina. Le foto mi rivelano un visetto serio e malinconico e gli occhi profondi e smarriti dei bambini soli. Parlare così è forse narcisismo retrospettivo, ma non me ne importa niente. Mi chiedo come hanno fatto a farmi sentire il brutto anatroccolo. Il mio viso insolito, nella tipologia dell'isola, diventava brutto anche per i miei genitori. Non mi dicevano ch'ero brutta, ma sottolineavano i tratti caratteristici del mio volto con un'accezione negativa: mia madre e mia nonna (materna) lamentavano che giusto mi doveva capitare di «prendere» gli occhi piccoli e capelli lisci e ribelli della nonna paterna (che loro odiavano). Poi, non ricordo quando e come vennero fuori anche i lineamenti asiatici della bisnonna ciccassina... E quei racconti sulla mia nascita difficile... il travaglio lungo, il forcipe, il mio gemello (maschio) nato morto e io piccola e «muffita», con i piedi, subito fasciati, erano presto diventati perfetti e dopo pochi mesi ero crescutissima e paffuta e colorita... Mi sentivo lo stesso una «porcheria» come mi raccontavano a veve esclamato mio padre nel vederli, appena nati.

Non ricordo commenti di mio padre sul mio aspetto (forse è stata sua la considerazione che i miei occhi erano, però, intelligen-

ti o questa unica memoria consolatoria inconsciamente voglio legarla a lui); ma egli sottolineava la negatività del mio comportamento: monella, irriducibile.

Mi chiedo oggi se il fiocco rosa nei capelli mi cadeva sempre perché questi erano lisci o perché io lasciavo cadere odiando quello stereotipo di bambine — le figlie delle colleghe di mamma — ben pettinate coi riccioli e i nastri, ordinate e composte, che sedevano con le gambette strette e la vestina tirata fino alle caviglie, perché intuivo che per mia madre, per tutti, quelle erano le belle. Quando mamma mi pettinava o mi portava dalla sarta per un vestito nuovo («non si può provare, non sta un attimo ferma, questa bambina!», vivevo quelle attenzioni con un sentimento storpato (o giusto?): pensavo che lei volesse in qualche modo farmi assomigliare alle bambine delle sue amiche.

Ho assunto la mia identità di brutto anatroccolo: con tristezza ma anche con sfida: o mi accettate così o... niente. Mia madre a un certo punto smise di comprarmi orecchini dato che regolarmente ne perdevo almeno una. Io non ho quasi mai usato il trucco per gli occhi.

Il mio corpo, fino alla pubertà, non è esistito: era una cosa da lavare. Quando ho cominciato ad

avvertirmi, i paragoni con le altre li ho fatti io: alta e snella, mi piacevo; ma... non avrò i seni piccoli? Il prototipo mio diventava il seno generoso di mia madre e quello procece di tante ragazze. Ho cominciato ad avere un altro problema per fortuna durato poco perché sciolto dalle parole casuali di un'amica, un giorno che ci spogliavamo in una cabina, a mare: «hai i seni come la Venere del Canova». Che felicità quella mattina, nel sole. Era la prima volta che mi si diceva una cosa così bella. Poi ho capito anche da sola che il mio volto non era brutto.

Ormai lo porto in giro da più di quarant'anni, ma non sempre è servito capire se, quando ho colto un rifiuto, mi è capitato di guardarmi allo specchio come a voler risolvere un'incognita. Ora però ho tenerezza, senza vittimismo, per quella bambina delle foto: mi pare che comincio a parlare. E in questo momento, guardando la mia mano sinistra, mi sembra bella. Perché la conosco, perché intendo il linguaggio di queste dita piegate in un certo modo mentre trattengono il foglio. Ma vorrei capire bene perché, da un po' di tempo, a tratti sono persino contenta di andare nella vita con i miei occhi e i miei capelli.

Sara

Mi hanno diviso dalle altre compagne

Con questa mia lettera rispondo a Lanfranco, a tutti i compagni proletari detenuti, perché voglio urlare la mia gioia, la mia angoscia, la mia rabbia, la mia impotenza, come donna, come comunista, come detenuta, insomma come Claudia. Mi hanno diviso dalle altre compagne, con subdole manovre, dalla rabbia di Fiara, dalla simpatia di Stefania, dalla dolcezza di José, dall'intelligenza di Lina, perché tutte queste cose non erano solo nostre, ma anche di tante altre donne del carcere di Pozzuoli. Ci hanno relegato a una doppia «pena» in carceri periferici, e allo stesso tempo in conventi dove l'unica cosa che aleggia è la morte attraverso gli sguardi delle suore misti alla loro stupidità grezza e ipocrita. Qui nessuno fa niente, nessuno parla, tranne quelle che ormai troppo integrate in queste strutture putrefatte hanno deciso di assolvere al ruolo di spia.

Ma io sono convinta che tutto ciò che è di più bello e più arrabbiato che io possiedo, voi compagni di Napoli, voi compagni di Bari, di Avellino, di Benevento e tu e tu e voi tutti, compagni di Poggio Reale, tutto questo fa parte di noi, della nostra storia di militanti, delle nostre storie di militanti comunisti, del vostro presente. Ma noi donne del sud, che ancora una volta viviamo sulla nostra pelle il continuo tentativo di emarginazione sappiamo, con tutte le difficoltà che ci impongono, gestirci le nostre lotte, non solo per «solidarizzare», anche, ma per trasmettere agli altri la nostra voglia di ribellione e coscienza di vita.

Lanfranco, parlavi dei sassi delle spiege, gli stessi sassi che si tiravano alle manifestazioni a cui rispondevano con i lacrimogeni. Oggi lo scontro è più alto, e più duro e rispondono con le pistole, con gli arresti a catena,

con le «sfogliatelle», con le loro minacce. Ma sappiamo rispondere a tutto questo ancora una volta, con maggiore determinazione, non solo perché comunisti ma anche e soprattutto come uomini e come donne che hanno vissuto e continuano a vivere la repressione nella sua veste più brutale attraverso la galera, quindi con l'isolamento, nel blocco della posta, nel volersi impadronire disperatamente delle nostre parole per poi rivolgercele contro. Nemmeno la galera ce la vogliono far vivere collettivamente, ci dividono dalle altre perché noi siamo le guerrigliere «cmsa chanel» come solo il Roma poteva esprimerlo.

Concludo questa mia, invitando tutti i compagni alla mobilitazione per il nostro ritorno al carcere di Pozzuoli. Con amore e rabbia fino alla vittoria.

Claudia, detenuta a Caserta

Olcio (Lecco)

Stupratori, paesani, carabinieri solidali contro una donna

A Olcio (Mondello, vicino a Lecco) una ragazza di 15 anni è stata violentata da cinque giovani dai 14 ai 17 anni. E' successo nella notte tra il 6 e il 7 luglio. Ma la violenza non è finita lì: gli stupratori hanno trovato la solidarietà di amici e compaesani, che naturalmente hanno messo in giro la voce che la ragazza «era una poco di buono» e che

se lo era ovviamente meritato. Al punto che le è stato perfino impossibile fisicamente sporgere denuncia. Alcuni giovani del locale circolo Varalli che avevano cercato di chiarire la situazione, sono stati malmenati dalla popolazione del paese. Gli stessi carabinieri interpellati hanno negato che fosse avvenuto alcun fatto di violenza in paese. Ma la

ragazza si era rivolta ai carabinieri e proprio davanti a loro tre dei violentatori avevano ammesso le loro responsabilità.

In seguito a ciò i collettivi femministi, l'UDI, i compagni della nuova sinistra stanno organizzando assemblee per discutere l'accaduto.

Radio Mondello (Lecco)

«Auguri di pronto chiarimento»

Torino, 13 — Scrivo in riferimento all'invettiva del collettivo delle donne del FUORI!, apparsa su LC dell'11 luglio. Naturalmente, solo per dire che non posso scendere al livello scelto dalle firmatarie. Mi rifiuto di prestarti al gioco dei tarocchi.

Sarei costretta, infatti, ad attribuire loro la brutta «figura» che esse realmente fanno in questo gioco condotto palesemente da altri. Io mi aspettavo un dibattito, una risposta civile. Mi aspettavo l'analisi di una pratica politica. Invece mi trovo davanti, anzi «ci» troviamo (non mi sento infatti coinvolta a livello personale nella faccenda) davanti ad una sfilza di impropri, di stravolgimenti dei fatti, di accuse contro la mia persona nell'evidente tentativo di trasformare un'analisi politica in una bega personale.

Comunque le donne presenti alla riunione del 30 giugno nella «Libreria delle donne» sanno che le cose si sono svolte in un modo ben diverso da quello descritto nell'invettiva. In più le poche rimaste a lavorare nel FUORI! sanno benissimo di aver usato quella sera nei confronti dei loro compagni termini molto, molto me-

no lusinghieri. I motivi per i quali abbiano voluto (o dovuto) dare una versione pubblica completamente diversa riguardano unicamente loro e le dinamiche interne al loro gruppo.

Sinceramente, auguri di pronto chiarimento.

Maria di Torino

I locali del COSC di Via Cusani sono aperti dalle 17.30 alle 19.30 per tutta la settimana come punto di riferimento per le informazioni su aborto, la situazione nei vari ospedali riguardo alle liste degli obiettori, posti letto e liste d'attesa. Venerdì mattina dalle 8.30 in poi dei collettivi di donne si trovano all'ospedale Bus-

si; poi alle 11.30 alla Regione in Via Pontaccio per avere dall'assessore Turner le liste nominali degli obiettori di coscienza e delle risposte precise sugli ospedali. Lunedì mattina nell'orario d'ambulatorio i collettivi di donne, divisi per zone promuovono una mobilitazione in tutti gli ospedali di Milano.

"In pochi e con le stesse difficoltà dei troppi assenti"

Il contributo di un compagno del Coord. S. Paolo sul convegno DP

Torino, 13 - Cari compagni, ho partecipato da spettatore al lavoro del convegno operaio dell'8 e 9 luglio a Torino, e adesso, dopo averne parlato coi compagni del Coordinamento operaio di Borgo S. Paolo di cui faccio parte, voglio esprimere una mia valutazione e presentare quella degli altri compagni che vi hanno partecipato o che ne hanno sentito parlare.

Sono stato tra quelli che hanno ritenuto utile parteciparvi, assieme ad una decina di compagni del coordinamento, e quello che ho visto e sentito ha confermato questa mia opinione. Perché:

1) si è certamente trattato di un incontro tra compagni operai di diverse fabbriche del Nord; 2) ha certamente permesso a tutti i partecipanti di esserne protagonisti, con l'articolazione in 4 gruppi di discussione in cui si è parlato degli stessi problemi, in modo che tutti sono intervenuti sulle stesse questioni;

3) si è concluso in modo aperto ad ulteriori sviluppi che coinvolgono non solo tutti gli assenti ma che approfondisca i singoli temi che saranno oggetto dei prossimi contratti, perché in fabbrica ci sia non solo la « presenza » dell'opposizione ma che questa sia « qualificata », cioè preparata e organizzata per sopportare lo scontro che sarà di una importanza politica vitale per il movimento operaio e non solo per esso;

4) i problemi che i compagni hanno affrontato (salario, orario, organizzazione del lavoro, occupazione/disoccupazione, qualità della vita collegata alle richieste salariali, sindacato, ristrutturazione padronale) sono gli stessi che affrontano tutti i compagni as-

sentiti dal convegno e che, tra l'altro, abbiamo cominciato a discutere da diverse settimane all'interno del coordinamento di Borgo S. Paolo;

5) queste questioni sono state affrontate allo stesso modo, hanno presentato le stesse difficoltà di soluzione ed hanno fatto apparire le stesse contraddizioni presenti tra i compagni e gli operai assenti dal convegno: è il segno che sono problemi e contraddizioni reali, che la difficoltà di risolverli è reale, ma che reale è anche la volontà di superarli e di armarsi nello scontro politico e contrattuale prossimo;

6) tutto ciò fa anche capire il limite profondo, ma non sostanziale, che ha avuto il convegno: poteva essere una grande occasione di confronto reale tra i compagni operai, e invece lo è stato in misura inadeguata: molti, troppi mancavano.

Ma bisogna dirci chiaro che di questo limite siamo tutti responsabili: da coloro che pur conoscendo in tempo la proposta del convegno l'hanno lasciata cadere, a coloro che si stanno abituando pericolosamente a lasciarsi trascinare dalla opinione diffusa che « tanto i giochi sono fatti » e non c'è possibilità di « contrastarli » efficacemente; a coloro che trascurano troppo facilmente di coinvolgere nel dibattito preliminare i compagni, dando l'impressione che ben poco cambia della pratica politica delle organizzazioni di estrema sinistra.

Lunedì sera, dopo il convegno, se ne è discusso al coordinamento: è stata una discussione parziale e insufficiente poiché solo pochi hanno seguito interamente il convegno; gli altri vi hanno partecipato in modo parziale e discon-

tinuo, altri ancora ne hanno solo sentito parlare. Comunque il dibattito non ha coinvolto tutti gli operai presenti, senza contare i numerosi assenti. Detto questo, bisogna dire che l'opinione prevalente è negativa per quanto riguarda la preparazione del convegno perché se ne è parlato abbastanza prima e dappertutto e ha fatto sorgere quindi il dubbio che mirasse a risolvere una questione magari reale ma poco interessante per l'intero movimento: cioè, la necessità di collegare organicamente l'opposizione operaia alla sinistra sindacale per permettere a questa di dare battaglia nel sindacato con maggiore forza e spostare così i rapporti esistenti tra i vertici sindacali per un cambiamento di linea.

Riguardo, invece, lo svolgimento del convegno le opinioni sono divergenti: c'è chi ritiene

che in fondo si è trattato di un convegno di DP e per DP, dato che la stragrande maggioranza dei partecipanti erano di questo partito e spesso gli interventi erano finalizzati al rafforzamento dell'organizzazione o al miglioramento della sua pratica politica. C'è chi ritiene che nonostante questo dato di fatto, il convegno è stato aperto, contraddittorio e interessante, e si è concluso correttamente lasciando aperte tutte le porte per la crescita del movimento di opposizione: perciò è necessario continuare a rivederci a settembre in modo diverso. E questa è convinzione di tutti.

Perciò, compagni, andiamo fino in fondo in questo lavoro superando i pregiudizi rispettando l'autonomia politica dei compagni e di un movimento che sta crescendo più consapevolmente.

I bagnini di Rimini

Per non isolare le situazioni più deboli...

I marinai di salvataggio di Rimini, nell'apprendere di essere stati pressoché l'unica categoria ad aver partecipato compatta allo sciopero indetto sul contratto nazionale del turismo, tengono a fare le dovute precisazioni in merito al loro atteggiamento: rimarcando che la loro adesione riluttante allo sciopero non può essere intesa in ogni caso come adesione alla linea della piattaforma sindacale già respinta a totale maggioranza in due circostanze, bensì come volontà di non lasciare isolati i lavora-

tori delle situazioni più deboli. Su quella piattaforma e sull'esito dello sciopero i fatti ci danno ragione: non si può sperare di mobilitare dei lavoratori che non sono stati coinvolti minimamente nella stesura e gestione della piattaforma!

Il sindacato prenda atto che l'atteggiamento dei lavoratori del turismo suona come una condanna di una pratica verticista e arrogante che offende la democrazia di base e l'intelligenza di ognuno.

Assemblea dei marinai di Salvataggio, Rimini



○ TORINO

La sede di Torino è in gravi difficoltà finanziarie: siamo nella condizione di non poter garantire la diffusione del giornale per il mese di agosto; di non poter fare volantini perché il ciclostile è quasi inutilizzabile; di non poter far fronte alla schiera di creditori che ci perseguitano. Ci serve almeno 1.000.000 prima delle ferie! Portate i soldi in C.so S. Maurizio 27, chiedere di Pierfranco o Buby.

○ CERVIA (Ravenna)

Dal 4 al 7 agosto abbiamo lo spazio e ci suona, mancano i compagni per prepararla. Tutti i compagni dei dintorni sono invitati a partecipare alla riunione di giovedì alle ore 21 al bar Corso.

○ AVVISI AI COMPAGNI

Per Tina di Bologna e Paola di Roma. Sabato a Venezia c'è la festa del Redentore. Perché non ci venite? Abbiamo a disposizione anche un mio scafo. Fatevi vive di forza al 929664, pref. 041. Un abbraccio Beatrice.

○ PIACENZA

Radio Attiva. L'antenna nuova adesso c'è, per cui si riprende a trasmettere. Si dovranno fare di nuovo le prove tecniche di trasmissione per vedere come va l'antenna, servirà sempre l'aiuto di tutti i compagni per sapere come la radio si sente a fine a dove. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 e oltre. Fino a quando dureranno le prove, poi riprenderemo con l'orario pieno.

La frequenza è sempre 91.635. Il tel. è 052 136814. Per altre cose ascolta Radio Attiva. (Occorrono sovvenzioni).

○ PESCARA

Ogni sabato alle ore 18.30, Radio Cicala 80.1 Mhz trasmette speciale carceri. I compagni detenuti e quelli che si occupano di questo settore possono mandare lettere e materiale all'indirizzo della radio Via Firenze 35 Pescara, tel. 055-28116.

○ ARONA

Venerdì 14-7 ore 21 alla Casa del Popolo riunione provinciale dei compagni operai per discutere le iniziative a settembre sui contratti.

Occorrono inoltre dal 27 al 31 luglio barbe gommoni e simili sempre per il trasporto delle cose e delle persone sull'isola di Tavolara. Sarà rimborzata la benzina, mettersi in contatto con Bruno Marongiu tel. 0784-31862.

○ BERGAMO

Sabato 22 luglio, manifestazione in occasione dei processi che si terranno il 24 e il 28 luglio contro numerosi compagni in galera da mesi. La manifestazione è anche contro il carcere speciale di Bergamo. Da sabato 15 è pronto il nuovo volantino sulle carceri di Bergamo. I compagni del Canzoniere del Veneto, della Comune di Milano, e Pino Masi sono pregati di mettersi in contatto con i compagni di Bergamo telefonando allo 035-229567 e chiedendo di Dalmazio. Fto. Comitato contro la repressione di Bergamo.

○ MILANO

A un compagno operaio dell'Alfa serve urgentemente una medicina che è difficilmente rintracciabile in Italia (non è in vendita nelle Farmacie). E che in Germania costa 70.000 lire alla scatola. Il farmaco si chiama «Badutin» 1004 Bayfarm.

○ CAGLIARI

Per la Sardegna occorrono urgentemente per il periodo della marcia furgoni o camion per il trasporto della roba.

○ BIELLA

Venerdì alle ore 21 alla sede del Tran Way, riunione di tutti i compagni per prendere la decisione di chiudere o continuare a gestire la sede.

○ BOLOGNA

Festa dell'opposizione. Parco di zona Predosa (Bo) domenica 16-7-78 con inizio ore 15 giochi vari. Ore 21.00: musica e teatro (si mangerà).

○ AVVISI

Da oggi il giornale lo troverete anche a Londra, Madrid, Barcellona e in Grecia.

- 17

Siamo al conto alla rovescia. Circa 9 milioni da raccogliere in 17 giorni! Quindi almeno mezzo milione al giorno! Ciascuno faccia quel che può!

Sede di MILANO
Goran, un compagno svedese 2.000, raccolti alla redazione milanese di

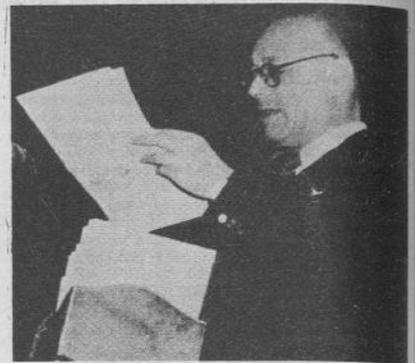
Repubblica: Guido P. 50 mila, Stefano J. 10.000, Landrù 10.000, Fabrizio 10 mila, Stefano 5.000, Belli 10.000, Turani 10.000, Piero e Laura del Collettivo Casablanca 20.000, Centro sociale Canegrate di Parabiago 6.000, Ines 20.000, Firenze 10.000, Godzilla 10.000, Adriano 100.000, compagni di Desio e Segre: Sergio 2.000, liceo scientifico di Desio 3.000, un compagno 2.000, Anna 2.000, Corrado 20.000, Mario 1.000, compagni Raffineria del Po di Sannazaro 30.000, un compagno 1.000, una cena da Felice 6.500, Tombolini 2.000, Riki della Same 20.000, Silvio, perché il giornale continui ad uscire 20.000, Sez. Busto Arsizio: Angelo 5.000, Laura 10.500, Angelo 2.000, Hans 1.500, Franca 500, raccolti da Patrizia 5.000, Sez. ENI-S. Donato: Lilli 30.000, Renato D. 50.000, Tonino 30.000,

Renato V. 20.950, Emilio 20.000, raccolti ai laboratori ENI 50.000, compagni ENI-Data 30.000, Giuliano 20.000, Renato 12.500, Marcello scrutatore 21.000, Luciano 20.000, Giuliano 10 mila, Umberto 50.000, Marcello 80.000, Umberto 60 mila. Sede di CUNEO Sez. LC di Savigliano 70.000. Sede di SIENA I compagni 100.000. Sede di PISA Ilario 10.000, Sandrino 5 mila, Carlo-Rosetta 10.000, raccolti da Carlo 12.000. Sede di NAPOLI Compagni di Torre Annunziata: Elia, Pasquale, Biagio, Lorenzo - metà compenso scrutatori 50.000. Contributi individuali: Sandro - Roma 10.000, Pia - Roma 2.000, PS di Roma, cara LC grazie per un « annuncio » che ha risolto un mio problema 10 mila, Giorgio I. - Padova

9.000, Daniele B. di Trieste, sottoscrizione di luglio 50.000, Giovanni e Natale C. - Lecco 15.000, Collettivo di Noceto (Parma) 20.000, Sandra P. - Pescara 5.000, Marina C. - Pavia 5.000, Roberto D. di Padova, perché i compagni possano fare un po' di ferie 20.000, Walter B. - Treviso 10.000, Walter A. - Lucca 10.000, Livio G. - Porto D'Ascoli 50.000, Antonio P. - Milano 5.000, Augusto - Brescia 4.000, Collettivo antinucleare di Viadana (Mantova) 5.000, Gruppo di base teatro del Cortiletto - Torino 10.000, Steni, Carmelo, Sebastiano - Acicastello (CT) 20 mila, Marco R. - Bologna 500, Raffaella di Novara, è tutto quello che posso dare in questo momento, alla fine del mese poi... 3.000. Totale 1.431.950 Totale prec. 3.312.850 Totale compl. 4.744.800

"Non Catania luminosa di sole e ridente di frutti, non l'Irpinia laboriosa hanno armato la mano di Pallante..."

14 luglio 1948: trent'anni fa l'attentato a Togliatti. Lo ricordiamo nelle parole di Terracini



E' mezzogiorno. Davanti a Montecitorio un giovane si avvicina a Palmiro Togliatti e gli spara. Il segretario del PCI è colpito alla nuca, al fianco e vicino al cuore, ma riuscirà a salvarsi. Il neofascista Antonio Pallante

viene arrestato ma scoterà solo parte della condanna inflittagli (5 anni su 13) e tornerà ad essere attivo militante del MSI a Catania. Immediati e spontanei furono la rivolta popolare e lo sciopero generale, con-

tro i quali Scelba scatenò la sua polizia. Solo a stento si riuscì a mantenere lo status quo, per poi passare - da parte del governo di De Gasperi - ad una violenta offensiva contro i lavoratori. Il discorso di Umberto

Terracini, del quale riportiamo alcuni stralci, fu tenuto il 14 luglio pomeriggio al Senato, a poche ore dall'attentato. E' raccolto insieme ad altri scritti e discorsi nel libro «Cinque non alla DC» edito da Mazzotta.

Onorevoli colleghi, riprendo dunque il mio discorso di stamane d'un tratto drammaticamente interrotto all'improvvisa eco penetrata in quest'aula dell'agitazione tumultuosa suscitata dalla notizia dell'orribile crimine perpetrato poco lungi da qui, dinanzi al Palazzo di Montecitorio, quasi a esecrabile illustrazione e commento di quanto io andavo dicendo. Proprio in quel momento qualcuno dai banchi della maggioranza mi aveva, con voce beffarda, gridato: «Ec-

colli e poveri agnelli!». Ebbene, onorevole collega senza volto, senza nome, sì, un agnello, uno di noi, cadeva, giusto nell'attimo, sulla soglia dell'altro ramo del Parlamento, prostrato nel suo sangue da un colpo intenzionalmente omicida. Da quale lupo era partito? Perché, onorevoli colleghi, quando la realtà in atto la si riveste sotto specie di vecchie favole, allora questo può appunto avvenire: che la favola aiuti a scoprire il vero che dietro la realtà si cela. Se tale fu l'agnello assalito - il maggior dirigente del PCI - non è difficile dare una precisa fisionomia al lupo, alla torva figura che postasi all'agguato, a tradimento, ha col delitto coronato tutto il corso politico imposto da tempo al paese da una frenetica campagna anticomunista che, concitata nei toni più esasperati, era giunta all'aperta istigazione all'assassinio. Su ciò avevo appunto incentrato stamane il mio discorso, quasi presago del-

l'incombente atto delittuoso. Quali dunque i lineamenti del colpevole? Secondo le prime informazioni di polizia risulta che costui aveva su di sé una tessera giornalistica: di quale giornale? Che il biglietto di accesso a Montecitorio gli era stato rilasciato su richiesta di un deputato: di quale gruppo parlamentare? Ed infine che egli era stato fino ai più recenti tempi iscritto ad un partito: quale? (Rumori alla

destra). Sarebbe desiderabile che questo dibattito fosse condotto in vera compostezza, così come lo esige l'enorme gravità del tema, il quale supera d'assai per importanza ogni altro che il Senato abbia affrontato dal giorno dell'inizio dei suoi lavori. Né io credo di essere venuto meno, fino ad ora, a questo imperativo. Ebbene, sì, onorevole Zoli, lei ha ben diritto di chiedermi di essere preciso. Le dico dunque che l'attentatore alla vita di Togliatti militò nel Partito liberale; che l'ingresso a Montecitorio gli fu rilasciato su richiesta di un deputato democristiano; e che la tessera di giornalista è intestata ad un periodico del Blocco nazionale. Ai magistrati valutare questi dati ormai acquisiti al procedimento. Ma nessuno può impedirci di avvalerci per identificare la sorgente prima dell'ispirazione delittuosa.

L'attentatore è nativo dell'Irpinia. Ma non è in questa sua terra natale dall'aspra natura, nella temprata tenace dei suoi abitanti laboriosi, nella loro fierezza d'animo che si vorrà cercare la ragione della nefanda impresa. Egli risiedeva da tempo in Sicilia, a Catania, luminosa di sole, ridente di frutti; e da Catania venne a Roma per dare esecuzione al suo progetto criminoso. Ma non diremo certo che fu la calda atmosfera siciliana che glielo fece concepire! Egli è studente universitario. Tuttavia, nonostante lo scempio perpetrato nelle scuole italiane sotto l'egida dell'onorevole Gonella, assunto al ministero della Pubblica Istruzione, non può pensarsi che nelle aule cattedratiche si aggirino spettrali le torbide fantasie delle quali il delitto nutre il suoi piani feroci.

E allora, dato che bisogna respingere l'ipotesi per voi tentatrice, e seducente che ci si trova dinanzi al gesto di un folle, quali le cause primarie dell'attentato? Se al banco del governo sedesse, come dovrebbe, il presidente del Consiglio, l'onorevole De Gasperi, egli mi risponderebbe senza dubbio, secondo la sua vecchia e frusta solfa, che esse stanno nel fascismo, nella guerra, nella disfatta. Sì, queste sono certamente le cause causarum di tutti i mali di cui soffre oggi il nostro paese. Ma è tempo ormai di uscire dalla genericità di questa storica spiegazione per approfondire l'analisi degli avvenimenti dei quali si è tessuto il corso più recente della nostra vita nazionale. In essi bisogna ricercare il perché dell'impulso sanguinario al quale ha ubbidito Pallante questo è il nome del giovane studente di diritto, sì, di diritto!...

Quella notte Pastore dichiarò rotta l'unità sindacale

Il 14 luglio 1948 segna una delle pagine più drammatiche e decisive della storia italiana del dopo guerra. L'attentato a Togliatti, ad opera di un giovane studente siciliano, e la successiva scissione sindacale non rappresentano altro che il tragico ma inevitabile corollario di quella resa dei conti, culminata con le elezioni del 18 aprile, e preparata a lungo e con cura dal Vaticano, dagli americani, dai padroni e dalla DC e che punta alla definitiva restaurazione del potere padronale, dell'autorità dello stato e sui cittadini (come dirà Sciascia), per l'ordine produttivo e sociale, sancisce definitivamente un periodo storico: quello dell'esperienza resistenziale e dell'accordo ciellenistico. Il 14 e il 15 luglio sono giorni di estrema tensione sociale e politica: al nord come al sud la gente si riversa nelle strade per manifestare contro il vile attentato a Togliatti. Il sindacato è costretto a dichiarare lo sciopero generale, cercando di cavalcare come può una mobilitazione popolare che non conosce precedenti. Il governo chiede lo stato di emergenza, Scelba mobilita le sue truppe e parla di tentativi insurrezionali del PCI, gli americani promettono «aiuti» se la situazione non dovesse normalizzarsi. In realtà la situazione non presenta i pericoli dichiarati dal governo, (il PCI tra l'altro ha mobilitato tutti i quadri dirigenti più noti per contenere nei limiti della protesta «composta» e di massa le piazze più calde), ma serve per un ulteriore giro di vite e chiudere così la partita con il mo-

vimento partigiano. E' da questo momento che comincia l'epoca della caccia alle streghe, della epurazione dalle fabbriche dei militanti comunisti, della piena restaurazione del potere padronale da una parte e dall'altra del definitivo insediamento del regime democristiano senza soluzione di continuità sino ai giorni nostri. In questo clima ha pure atto, l'episodio più carico di conseguenze per il periodo immediatamente successivo: la rottura dell'unità sindacale e la formazione del sindacato dei cattolici. Il 15 luglio Pastore, segretario della componente cattolica, invia una lettera all'esecutivo CGIL in cui esecuta «inderogabile la fine dello sciopero entro la mezzanotte dello stesso giorno», convocando alle ACLI i sindacalisti della corrente cristiana. La riunione dell'esecutivo CGIL avviene alle ore 22 e la decisione di sospendere lo sciopero viene presa alle ore 0.45 del 16 luglio, solo 45 minuti dopo l'ultimatum posto da Pastore. Ed è proprio in questo ritardo che Pastore dichiarava alla stampa che «non essendo pervenuta entro la mezzanotte nessuna risposta alla lettera inviata ai dirigenti social-comunisti della CGIL, i sindacalisti della corrente cristiana impartivano ordine ai lavoratori di tutta Italia di riprendere al mattino seguente il proprio lavoro»: la rottura del patto di Roma, stipulato nel giugno del 44, stava avvenendo. In realtà dopo le elezioni del 18 aprile, conquistata la maggioranza, avviata al consolidamento del proprio regime, la DC e tutta la classe dominante (in-

particolare l'ambiente Vaticano) che mal avevano digerito l'unità sindacale (basti pensare a quel giudizio di De Gasperi su Grandi in cui lo definisce appunto un «minorato in salute» e «incapace di resistere alla concorrenza» parlando a don Sturzo del patto sottoscritto appunto da Grandi), portano a compimento la lunga opera di adeguamento anche della realtà operaia ai nuovi rapporti di forza stabiliti nella società e nelle istituzioni. Già all'indomani del patto di Roma con la motivazione di dover operare in conformità con le deliberazioni della Chiesa, rispolverando una vecchia enciclica di Pio X, la «Singulare Quadam» del 1912, i sindacalisti cattolici aprono una battaglia in seno al sindacato unitario per la costituzione di un organismo parallelo. Grandi (segretario cattolico della CGIL) e Vittorio Veronese (presidente dell'ICAS - Istituto cattolico per le attività sociali) diventano i portavoce ufficiali dell'operazione: nel marzo del 1945 Pio XII scioglie la riserva e le ACLI possono diventare una realtà effettiva. La Chiesa che in quel periodo fornisce quadri e organizzazione al progetto di restaurazione post-fascismo, dirige con molta abilità il gioco e fin dall'inizio sviluppa una campagna forsennata contro il sindacato unitario, il pericolo rosso e il marxismo ateo. Saranno i temi centrali della campagna elettorale del 18 aprile (con le madonne pellegrine, il pericolo di invasioni cosacche che avrebbero fatto abbeverare i cavalli nelle fontane di Roma, delle

scomuniche per quanti professassero la dottrina marxista o fomentassero la lotta di classe), come i fondamenti di una cultura retriva e reazionaria che cemerterà per oltre un trentennio attorno alla DC il voto dei cattolici. Le raccomandazioni di Pio XII affinché il sindacato «non sia tramutato in strumento di lotta di classe», il ruolo di controllo e di influenza delle ACLI nel sindacato, le più diverse iniziative della S. Sede per organizzare e aggregare le masse cattoliche in funzione anticomunista sono il retroterra su cui matura la scissione del luglio '48. Il boicottaggio sistematico degli scioperi da parte delle ACLI nel periodo tra il luglio '47 e il febbraio '48; lo scontro aperto tra la DC e le forze del Movimento Operaio con la cacciata delle sinistre dal governo e il 18 aprile, hanno costruito con efficacia la possibilità di una rottura sindacale vincente. Dal 6 al 9 maggio 1948 al consiglio nazionale delle ACLI viene programmaticamente segretamente la rottura. Sono presenti Fanfani e Segni per il governo, Gronchi, presidente della camera, Veronese, presidente della Azione Cattolica, Mons. Pavan per il Vaticano e mr. Carey per il CIO (il sindacato americano). L'attentato a Togliatti accelera i tempi, utilizzando la psicosi dell'insurrezione l'operazione viene portata a termine. Alle spalle di tutto ciò una figura a noi molto nota, uomo di potere alla segreteria di stato, coordina le attività di Gedda e dei comitati civili, è il maggior interprete della chiesa come baluardo dell'occidente e del capitalismo, un uomo che farà strada, oggi fa il papa e si chiama Paolo VI.

Ma ciò non li differenzia, nella sostanza delle cose, dal metodo dei tempi superati. Egredi colleghi, mi vengono alla mente i nomi di tanti esponenti politici che furono sacrificati dall'odio degli avversari: Jaures, Amendola, Matteotti; e penso anche ai numerosi altri caduti in paesi lontani e dei quali ignoriamo i nomi e gli eroismi. Ebbene ognuno di essi è stato vittima di una velleità campagna di provocazione: ognuno, nel suo momento, fu indicato come il nemico del paese, come il traditore della patria. E noi sappiamo che esistono sempre stati d'animo predisposti ad accogliere questa semina di odio e che possono reagire tragicamente a queste provocazioni. E questa è la conclusione. Gli uomini del governo sono troppo buoni conoscitori del passato e comprendono troppo bene i modi con cui si muovono e sommano le coscienze, per non capire che, ad episodi come quello esecrando di oggi, si deve pur giungere quando si tollerano campagne di eccitamento. Lo volevano essi o no questo tragico fatto? E' inutile l'indagine: il fatto c'è e qualcuno deve pur risponderne (...).